

# Giornata di studio

## LA CONVENZIONE SUL PATRIMONIO MONDIALE COMPIE 50 ANNI (1972-2022)

La tutela, la conservazione e la valorizzazione del  
patrimonio dell'umanità e le prospettive future  
per la gestione dei siti UNESCO

Quaderno degli atti  
a cura di  
Luca Papi (CNR - DSU)  
Francesca Colosi (CNR - ISPC)



Roma, 13 settembre 2022

ore 9.30 - 17.00

CNR - Sede Centrale, Aula Marconi



Giornata di studio

**LA CONVENZIONE SUL  
PATRIMONIO MONDIALE  
COMPIE 50 ANNI (1972-2022)**

La tutela, la conservazione e la valorizzazione  
del patrimonio dell'umanità e le prospettive future  
per la gestione dei siti UNESCO

Quaderno degli atti

a cura di

Luca Papi (CNR - DSU)

Francesca Colosi (CNR - ISPC)

Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU)

© Cnr Edizioni, 2023

Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma

ISBN 978-88-8080-545-8 (versione elettronica)



Firma della Convenzione sul Patrimonio Mondiale da parte di René Maheu, Direttore Generale dell'UNESCO.

## Presentazione

---

Il 50° anniversario della Convenzione sul Patrimonio Mondiale è stato celebrato in un periodo delicato per l'Umanità dal punto di vista socio-sanitario, geopolitico ed economico.

Il quaderno degli atti esamina, con la competenza e la professionalità di molti esperti nei rispettivi settori, i 50 anni trascorsi dalla firma della Convenzione sul Patrimonio Mondiale del 1972. Attraverso lo sviluppo di scenari futuri e la definizione dei possibili nuovi orizzonti di applicazione della Convenzione, lo studio analizza le azioni dirette alla protezione e sviluppo dei siti UNESCO, le esperienze relative al monitoraggio dei Piani di Gestione e i necessari cambiamenti da apportare alle politiche di intervento sui Siti.

Richiamando la legge n. 77 del 20 febbraio 2006, il documento delinea l'esperienza positiva dei piani di gestione sviluppata nei siti UNESCO italiani pur sottolineando le criticità da superare, soprattutto in tema di governance. Viene presentato il caso di studio del patrimonio mondiale 'Centro Storico di Firenze' legato al monitoraggio del Piano di Gestione inteso come strumento dinamico, verificabile attraverso indicatori, finalizzato ad azioni realizzabili. Delinea la metodologia, i risultati attesi e i limiti del monitoraggio di un piano d'azione del patrimonio mondiale.

I vari contributi evidenziano l'evoluzione e l'importanza dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale negli anni e l'impegno del volontariato culturale attuato quotidianamente dalla rete dei Club per l'UNESCO della Federazione Italiana FICLU per la salvaguardia e valorizzazione dei Siti Patrimonio Mondiale, nonché le modalità di azione delle associazioni sui territori. Sottolinea, inoltre, che le attività delle comunità locali, per la tutela e valorizzazione sostenibile, saranno, nel prossimo futuro, molto più importanti.

Il lettore acquisirà crescente consapevolezza sull'eredità dei siti italiani UNESCO da tramandare alle generazioni future attraverso l'applicazione delle buone pratiche di salvaguardia e valorizzazione dei Siti medesimi con le nuove tecnologie, nuove metodologie e nuovi materiali attraverso le infrastrutture di ricerca per le scienze del patrimonio culturale.

Al di là della rigorosa trattazione dell'argomento da molti punti di vista, il quaderno degli atti vuole essere un punto di partenza per delineare la strategia futura di gestione dei siti UNESCO.

**Prof. Salvatore Capasso**

Direttore del Dipartimento Scienze Umane e Sociali  
Patrimonio Culturale del CNR



## Presentazione

---

L'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale è nata dalla volontà di Sindaci e Amministratori locali di costruire un luogo di idee e di confronto, un spazio di crescita.

Non è un caso che il 50 anniversario della Convenzione UNESCO coincida con il nostro 25 anno di vita. Ospitare sul proprio territorio un sito iscritto nella lista Patrimonio Mondiale è un privilegio e un onore. Ma richiede anche un grandissimo lavoro. L'associazione nasce con l'obiettivo di fornire un aiuto e un sostegno alle sfide che immancabilmente un sito porta con sé.

Anche durante la pandemia, abbiamo voluto continuare a mantenere attivo uno spazio per ricevere e catalizzare informazioni, raccontare vicendevolmente le criticità incontrate, condividere le preoccupazioni e le paure del momento, ma anche semplicemente per scambiare spunti di riflessione, stimoli e incentivi per sostenere le nostre comunità nei momenti più difficili.

L'Italia ha il primato mondiale del numero dei siti iscritti nella lista Patrimonio Mondiale: sappiamo che questo privilegio è anche una grande responsabilità. Spesso purtroppo i diversi governi che si sono succeduti hanno dato una importanza marginale alle tematiche legate all'UNESCO. Noi siamo fermamente convinti che soltanto partendo dai siti, dalle loro interconnessioni, dalla tutela e contemporaneamente dalla promozione e valorizzazione, si possa costruire un perno centrale che sia la chiave di tutte le scelte amministrative e politiche.

Forse mai, come in questo momento storico, funestato da un conflitto presente nella nostra Europa, è necessario il nostro impegno, ben evidenziato nella parole che hanno accompagnato la nascita dell'UNESCO: l'organizzazione si propone di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza rafforzando, con l'educazione, le scienze e la cultura, la collaborazione tra le nazioni, allo scopo di garantire il rispetto universale della giustizia, della legge, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, a profitto di tutti, senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.

**Dott. Ing. Alessio Pascucci**

Presidente Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale





## Introduzione

---

In occasione del 50° anniversario della Convenzione UNESCO sul patrimonio mondiale (1972 - 2022), il 13 settembre 2022, il Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Roma, ha organizzato l'interessante giornata di studio dal titolo: LA CONVENZIONE SUL PATRIMONIO MONDIALE COMPIE 50 ANNI (1972-2022) - *La tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio dell'umanità e le prospettive future per la gestione dei siti UNESCO in Italia.*

L'evento ha proposto una riflessione condivisa sul ruolo delle istituzioni, della ricerca scientifica e di tutti i più rilevanti attori nel settore della tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio UNESCO italiano.

L'Italia è il Paese che detiene il maggior numero al mondo di beni iscritti nella lista UNESCO, con 58 siti dichiarati *Patrimonio dell'umanità*.

Il riconoscimento dell'*eccezionale valore universale* attribuito al patrimonio nazionale impegna l'Italia a garantire le risorse intellettuali e finanziarie necessarie per definire misure e azioni adeguate alla gestione futura e alla salvaguardia della nostra identità culturale per le prossime generazioni.

La giornata di studio si è posta, pertanto, l'obiettivo di aprire un confronto multidimensionale in merito a una gestione culturalmente ed economicamente sostenibile dei siti UNESCO presenti in Italia.

**Dott. Ing. Luca PAPI**

Primo Tecnologo del Dipartimento Scienze Umane e Sociali,  
Patrimonio Culturale del CNR



## Indice

---

### *Saluti istituzionali*

**Dott. Roberto PALAIA**

Direttore f.f. del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR pag. 15

**Ten. Col. Lanfranco DISIBIO**

Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale . . . . . " 19

**Min. Plen. Enrico VICENTI**

Segretario Generale Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO. . . . . " 21

**Dott. Massimo GUIDI**

Presidente Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale . . . . . " 23

**Dott. Roberto NATALE**

Direttore RAI per la Sostenibilità - ESG . . . . . " 25

### *Sessione tematica – moderatore Ing. Luca Papi*

**Dr.ssa Mariassunta PECCI**

Direttore Ufficio UNESCO – Ministero della Cultura  
*Nuovi orizzonti della Convenzione sul Patrimonio Mondiale* . . . . . " 29

**Arch. Manuel Roberto GUIDO**

Esperto Patrimonio UNESCO  
*L'avvio in Italia dal 1994 di politiche organiche per i siti UNESCO  
e considerazioni per il futuro* . . . . . " 35

**Ing. Arch. Maurizio DI STEFANO**

Presidente ICOMOS Italia  
*La Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale  
dell'Umanità del 1972: quale visione per il 2032?* . . . . . " 39

**Arch. Teresa GUALTIERI**

Presidente Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO  
*Insieme nella FICLU per le sfide UNESCO  
La Federazione italiana dei Club per l'UNESCO per la conoscenza del  
Patrimonio Mondiale* . . . . . " 43

**Prof. Mario BAGNARA**

Promotore e primo Presidente Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale  
*L'associazione delle città italiane patrimonio mondiale (UNESCO, Vicenza  
15 ottobre 1997 (ora "Associazione beni italiani patrimonio mondiale"):  
un avvincente 25° anniversario* . . . . . " 49

**Dr. Carlo FRANCINI**

Site manager, ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO  
del Comune di Firenze e coordinatore scientifico Associazione Beni Italiani  
Patrimonio Mondiale

*Monitorare il Piano di Gestione di un sito Patrimonio Mondiale.*

*L'esperienza di Firenze* ..... " 57

**Dr. Ing. Claudio RICCI**

Esperto in Valorizzazione Turistico Culturale

*Cinque "Appunti di Viaggio" per il Futuro (geopolitica culturale e comunità locali)* ..... " 63

**Dr.ssa Costanza MILIANI**

Direttore Istituto Scienze Patrimonio Culturale (ISPC) - CNR

*E-RIHS, l'infrastruttura di ricerca europea per le scienze del patrimonio culturale,  
tecnologie per documentazione, lo studio e analisi dello stato di conservazione* ..... " 65

**Arch. Tiziana MAFFEI**

Direttore della Reggia di Caserta - Ministero della Cultura

*La Reggia di Caserta sito UNESCO: prospettive di sviluppo per un territorio* ..... " 67

*Dibattito con i relatori e riflessioni - Conclusioni*

**Prof. Jukka JOKILEHTO**

Esperto Patrimonio UNESCO

*Riflessioni sull'esito del seminario* ..... " 73

*Biografie* ..... " 81



Roma, 13 settembre 2022, Sala Marconi - Apertura dei lavori.

Comitato organizzatore: Francesca COLOSI, Carlo FRANCINI, Manuel Roberto GUIDO,  
Luca PAPI, Claudio RICCI  
Grafica: Laura ATTISANI  
Foto: Daniele VERRECCHIA



Da sinistra: Dott. Roberto Natale (RAI), Ten. Col. Lanfranco Disibio (CCTPC), Dott. Roberto Palaia (CNR).



Da sinistra: Min. Plen. Enrico Vicenti (Commissione Nazionale UNESCO), Dott. Massimo Guidi (Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale).

## Saluti istituzionali

---

**DR. ROBERTO PALAIA**

Direttore f.f. Dipartimento

Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU – CNR)

È per me un grande onore, portando il saluto anche a nome della Presidente del CNR professoressa Maria Chiara Carrozza, aprire oggi questa giornata di studio dedicata al 50° della Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, siglata nel 1972.

La convenzione fu il primo strumento internazionale ufficiale che definì le nozioni di protezione della natura e di preservazione dei beni culturali, riconoscendoli come elementi necessari e fondamentali per lo sviluppo della società e come presupposto per il mantenimento della pace e della solidarietà fra i popoli. Ulteriore motivo di soddisfazione è poterlo fare qui al CNR, per il quale la tutela e la conservazione del patrimonio culturale materiale e immateriale rappresenta un elemento di valore strategico e fondativo.

Permettetemi, a questo proposito, di ricordare velocemente le tappe attraverso le quali le tematiche legate al patrimonio culturale assunsero per il CNR una rilevanza sempre maggiore. La fondazione del CNR, risalente al 1923, affonda le sue radici nella Prima Guerra Mondiale e nel tentativo da parte di molti paesi europei di dare vita ad organismi in grado di aggregare le attività di ricerca relative alle invenzioni e all'innovazione tecnologica. Per i primi 40 anni di vita, il CNR si dedicò esclusivamente alla ricerca scientifica nei vari settori delle "scienze dure", non rientrando tra i suoi obiettivi strategici quelli che noi oggi genericamente riconduciamo al novero delle scienze umane, sociali e del patrimonio culturale.

Perché queste discipline entrino al CNR bisogna attendere il 1963: con la riforma prevista dalla Legge 283/1963 e la presidenza di Giovanni Polvani, l'Ente si aprì agli studi in campo umanistico, giuridico, economico e sociale, istituendo nuovi Comitati nazionali disciplinari. Oltre ad inserire nuovi criteri e forme di finanziamento per le ricerche, la riforma gettò le basi per la creazione di specifici progetti e nuove infrastrutture di ricerca, rispondenti alla crescente consapevolezza che lo studio e lo sviluppo del capitale immateriale della cultura umanistica fosse presupposto necessario al progresso culturale, scientifico ed economico del Paese.

L'anno successivo, a seguito della legge n. 310 e su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, fu istituita la Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta da Ezio Franceschini. La commissione introdusse la nozione di bene culturale come «tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà», al fine di unificare i preesistenti concetti normativi di inizio secolo, che concepivano i beni culturali come 'cose' d'interesse storico, artistico, archeologico e di bellezze naturali.

Nel 1966 l'alluvione di Firenze ripropose in maniera drammatica, anche a noi del CNR, la questione della tutela dei beni artistici e delle tecnologie che potessero rendere possibile una loro efficace tutela. Quel drammatico evento segnò l'avvio di un promettente dialogo tra scienza e patrimonio culturale: in quella occasione tutta la popolazione di Firenze, e i chimici in particolare, si interessarono al recupero delle numerose opere d'arte danneggiate. Il Prof. Franco Piacenti, convinto che la chimica potesse dare un notevole contributo per rimediare ai danni provocati dall'alluvione, coordinò un gruppo di ricerca in questo settore, cercando di fornire le basi scientifiche alla Conservazione dei Beni Culturali e, come membro

del Comitato di Consulenza per la Chimica del CNR, sollecitò interventi atti a promuovere le ricerche in questo settore.

In questa rinnovata visione del patrimonio culturale, la sensibilità multidisciplinare del CNR trovò sempre più spazio all'interno di nuovi centri di studio dislocati lungo tutta la penisola. Fra il 1970 e il 1990 la ricerca scientifica sull'archeologia ed in generale sui beni culturali materiali e immateriali subì un'accelerazione grazie all'istituzione, all'interno dell'Ente, di altrettanti Istituti di ricerca sul patrimonio culturale. Ricordo a questo proposito la costituzione nel 1968 del *Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica*, fondato a Roma da Massimo Pallottino, e il *Centro di Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, fondato da Giovanni Pugliese Carratelli, Piero Meriggi e Carlo Gallavotti. L'anno successivo, a Montelibretti, venne fondato da Sabatino Moscati il *Centro di Studio per la civiltà fenicia e punica*.

A livello strategico, un punto di svolta arrivò con il *Progetto Finalizzato Beni Culturali* del 1995, che ebbe il merito di mettere la scienza, declinata nell'insieme delle risorse tecnologiche d'avanguardia disponibili, a servizio della conoscenza e della valorizzazione del patrimonio artistico ed archeologico del Paese.

Ultima tappa di questo virtuoso percorso è rappresentata dalla fusione, nel 2019, dei quattro Istituti del CNR specializzati nel settore dei beni culturali (*Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali, Istituto per la Conservazione e Valorizzazione dei Beni Culturali, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico*) in un unico nuovo *Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale*. L'Istituto rappresenta oggi un punto di riferimento per la comunità scientifica nazionale, europea e internazionale.

Ho voluto ripercorrere brevemente le principali tappe del Patrimonio Culturale al CNR solo per documentare quanto la tutela e la valorizzazione dei beni culturali siano sempre stati degli aspetti precipui dell'attività scientifica dell'ente. Oltre ai dati storici, a conclusione di questo breve saluto permettetemi di accennare a un motivo prettamente di contenuto che sta caratterizzando l'attività di quest'ultimo periodo del DSU: quello cioè di dare piena dignità, all'interno del CNR, alla ricerca storica e alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale.

Ogni periodo storico costruisce la propria coscienza e consapevolezza sullo studio e sulla ricostruzione della propria tradizione: così è stato per la cultura romana nei confronti della precedente tradizione greca, così per la concezione del mondo classico che si affermò durante la rivoluzione industriale seicentesca, così fu per gli illuministi che elaborarono la tradizione classica secondo un proprio modello di società libera e sensibile ai diritti individuali.

A che obietta che tutto questo non può che incidere molto relativamente sulla vita concreta delle nostre società, va ricordato, ad esempio, come uno studio, lontanissimo dalle esigenze quotidiane quale poteva essere l'accurata filologia di Lorenzo Valla nell'umanesimo italiano, riuscì a confutare l'autenticità del celebre documento di donazione che la tradizione faceva risalire all'imperatore Costantino; assunto durante il Medioevo a fondamento giuridico del potere temporale del papato, la dimostrazione della sua falsità alterò in modo irreversibile la percezione della legittimità del ruolo temporale della Chiesa. Ricordo questo solo per significare quanto alcune ricerche, apparentemente lontane dalla nostra attività quotidiana, possano incidere effettivamente sugli aspetti concreti della vita e sull'organizzazione della società per come oggi la viviamo.

Di fronte ai cambiamenti epocali che stiamo vivendo, il problema della trasmissibilità delle conoscenze e delle tradizioni è diventato ancora più urgente. In questo nostro mondo così stracolmo di informazioni e contemporaneamente così povero di conoscenza, diventa urgente ritrovare un nesso fra il presente assoluto, nel quale siamo immersi, il tempo



passato e la speranza futura, i quali sono elementi necessari per dare al nostro quotidiano un significato e un orientamento.

Per questo auguro a tutti voi un pieno successo nella riflessione dedicata allo sguardo sul futuro del patrimonio culturale, forti di una tradizione cinquantennale fatta di tutela e valorizzazione dei beni culturali; un'attività che avete condotto conseguendo numerosi successi e che oggi appare ancor più indispensabile per lo sviluppo e il progresso civile che vogliamo sempre più solido e ben fondato.

Saremo felici, come CNR, di essere al vostro fianco in questo lavoro di ricerca e di impegno.

Grazie a tutti e buon lavoro.



## TEN. COL. LANFRANCO DISIBIO

Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (CCTPC)

Il Comando Tutela Patrimonio Culturale esiste in Italia dal 1969, data significativa se la poniamo in relazione alle normative che disciplinano il traffico illecito dei Beni Culturali: la Convenzione UNESCO del 1970 e, a seguire, la Convenzione del 1972. L'Italia, quindi, ha giocato d'anticipo su questa tematica, istituendo un primo nucleo specializzato di investigatori che si dedicano all'attività di polizia giudiziaria per la protezione e la tutela del patrimonio culturale. Prova ne è il fatto che sia la Convenzione Unesco del 1970 sia quella del 1972, nel raccomandare ai Paesi membri di dotarsi di servizi dedicati, ricordano sempre: "laddove già non esistenti". Questo riferimento è strettamente legato al 3 maggio 1969, quando l'Italia arrivò per prima ad intuire l'importanza di costituire un'unità dedicata di investigatori preposti all'arte.

L'esperienza di ben 53 anni ci ha insegnato che questo tipo di attività si può svolgere soltanto in collaborazione con le altre componenti che si occupano della tutela, nelle funzioni declinate chiaramente sia dalla Convenzione UNESCO del 1970 che da quella del 1972. Quando parliamo di identificazione dei Beni Culturali, parliamo del Patrimonio Culturale nella sua accezione più completa e cioè della sua protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future. Tali risultati non possono essere ottenuti solo da uno specifico servizio, ma richiedono inevitabilmente la compartecipazione di una moltitudine di professionisti. Gli storici dell'arte, gli archeologi, gli esperti di libri antichi, gli archivisti, tutti gli esperti del Ministero della Cultura si affiancano quotidianamente ai Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale che hanno, non a caso, una dipendenza funzionale dal Ministero della Cultura. Anche questo aspetto rappresenta a livello internazionale un'eccezione, proprio perché esiste un legame molto forte con le componenti scientifiche e professionali del Ministero con cui si lavora in maniera assolutamente coordinata. Solo in questo modo, infatti, è possibile unire in modo efficace la professionalità dell'investigatore con le conoscenze dello specialista e insieme cercare di perseguire l'obiettivo, partendo, ovviamente, dal primo atto di tutela che è la conoscenza fino ad arrivare alle fasi successive.

Questo processo può essere perfezionato anche con il supporto di organismi di ricerca come le Università e il CNR, che mettono al servizio il proprio patrimonio tecnico-scientifico per progettare un sistema unico di protezione, tutela, conoscenza e valorizzazione. Un lavoro che deve essere inevitabilmente condotto in team. Con questi obiettivi, il 4 novembre 2020 è stata rinnovata la dichiarazione di intenti tra il Comando di Tutela Patrimonio Culturale e il CNR, firmata dal Generale Riccardi e dalla Presidente Carrozza, proprio per fissare questa chiara volontà e interesse reciproco di muoversi insieme nello sviluppo di nuove tecnologie che possano supportare l'elemento umano nell'attività di tutela e di protezione del Patrimonio. A questo proposito ricordo e ringrazio l'Ing. Luca Papi e il Dott. Amato che hanno supportato la nostra sezione "Elaborazione dati" per il perfezionamento di un algoritmo che farà parte di un nuovo sistema chiamato SWOADS, acronimo di Stolen Work of Art Detection System. Tale sistema farà parte della banca dati Leonardo - banca dati dei Beni Culturali illecitamente sottratti - che è di proprietà del Ministero della Cultura, ma gestita dall'Arma dei Carabinieri TPC. Si tratta di uno strumento fondamentale che serve per ricercare sistematicamente i beni che vengono immessi sul mercato, facendo una comparazione tra quanto è stato sottratto, non solo in Italia ma anche all'Estero, e quanto emerge su varie reti di vendita.

Una delle caratteristiche fondamentali degli oggetti della nostra attenzione è quella di permanere a lungo sul mercato. Il Bene Culturale, infatti, non è destinato ad essere distrutto

o consumato, ma piuttosto la sua natura è quella del godimento e della collezione. Il punto di forza del Comando Tutela Patrimonio Culturale è dunque la possibilità di ritrovare, anche a distanza di 100 anni, un bene che è stato sottratto. Il problema è quello della memoria, perché dopo tanto tempo la provenienza e la storia del Bene possono essere perdute. Questo aspetto ha dei risvolti di tipo giuridico importanti, come la procedibilità, la prescrizione dei reati, la buona fede con tutti i problemi che ne derivano. Ci siamo quindi resi conto che per poter sconfinare il processo di oblio colpisce la storia del nostro patrimonio sottratto è necessario utilizzare uno strumento utile e concreto, cioè una banca dati di polizia funzionale alla ricerca di opere rubate. Questo nuovo sistema, che si sta perfezionando tramite l'algoritmo su cui sta lavorando anche il CNR, avrà la capacità di ricercare automaticamente le opere d'arte che vengono immesse sui siti web, sul dark web, sulle vendite da parte di agenzie immobiliari che pubblicano, ad esempio, l'immagine di una casa in cui compare un quadro, facendo una comparazione automatica e segnalando un dato che poi dovrà essere analizzato e verificato dagli investigatori.

Un altro progetto molto interessante del CNR è il "laboratorio mobile MOLAB-CNR", che affronta uno dei problemi per noi molto importanti perché va a inquinare il mercato dell'arte contemporanea. C'è quindi l'intenzione di promuovere una collaborazione tra il nostro Comando TPC e il CNR per poter sfruttare le conoscenze di tale laboratorio. Il CNR raccoglie, esaminando le collezioni dei grandi musei internazionali, le caratteristiche peculiari di opere d'arte e artisti, e analizza, inserendoli in una banca dati, gli aspetti legati a materiali, pigmenti e tecniche. Il data base potrà essere funzionale a comparazioni investigative nelle indagini sulle contraffazioni di opere d'arte. Anche in questo caso è fondamentale e indispensabile l'ausilio degli storici dell'arte e degli archeologi che collaborano e rafforzano il processo investigativo. Infatti la consulenza tecnica o la perizia preconizzano la fase processuale e ne costituiscono il presupposto fondamentale. Auspichiamo che una collaborazione di tale importanza possa continuare e compaia nell'alveo delle raccomandazioni UNESCO. Quest'ultime infatti rappresentano – lo abbiamo visto anche con la recente riforma del codice penale e con le riforme che hanno interessato i codici nazionali – delle linee guida fondamentali anche per la scienza del diritto, che inevitabilmente deve viaggiare di pari passo con le altre discipline per poter offrire un sistema concreto di tutela al patrimonio culturale.

## **MIN. PLEN. ENRICO VICENTI**

Segretario Generale Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

Sono molto lieto di rivolgere un saluto alle persone che partecipano a questo interessante incontro e ringrazio le persone che al CNR lo hanno organizzato e reso possibile.

La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha tra i suoi compiti istituzionali quello di favorire la realizzazione delle iniziative UNESCO nel nostro paese cercando così di dare concretezza alla partecipazione italiana all'Organizzazione e di rendere migliore il livello culturale della società italiana. Per questo considera questa giornata di studio un'occasione importante per la riflessione critica sulla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale che rappresenta senza dubbio l'iniziativa più conosciuta dell'UNESCO sia in Italia che nel resto del mondo con i suoi 1154 siti in 167 nazioni.

L'UNESCO ha colto l'occasione del 50° anniversario della Convenzione per riflettere sul suo futuro nei prossimi 50 anni identificando alcuni temi prioritari su cui dibattere e confrontarsi durante il 2022 e il 2023. E' dunque in questo quadro generale che la giornata di studi del CNR legittimamente si inserisce ed i cui risultati potremmo far pervenire al Segretariato della Convenzione. I 5 settori prioritari identificati dall'UNESCO riguardano crisi climatica e Patrimonio Mondiale; rappresentatività della lista del Patrimonio Mondiale rispetto alla diversità culturale e naturale esistente sul pianeta; Patrimonio Mondiale e turismo sostenibile; urbanizzazione e paesaggio storico urbano; trasformazione digitale.

A mio parere occorre tornare a considerare come prioritario l'elemento della protezione del Patrimonio Mondiale nel pieno rispetto del dettato della Convenzione che prevede precisi obblighi di salvaguardia di fronte alle minacce al patrimonio culturale e naturale derivanti dall'impatto socio-economico o da cause naturali. Il patrimonio culturale e naturale, non va dimenticato, è prima di tutto fondamentale in quanto contribuisce al nostro benessere intellettuale, emozionale e spirituale.

L'Italia non può esimersi dal giocare un ruolo di primo piano sulla protezione sia come paese che attualmente detiene il maggior numero di siti iscritti nella lista del PM, ben 58, sia perché è nuovamente membro, dopo vent'anni, dell'organo di governo della Convenzione del 1972. E' inoltre un paese che si presenta all'estero come « potenza culturale » un titolo che per essere credibile va confermato con politiche coerenti a protezione del nostro patrimonio.

Ricordo che solo qualche giorno fa il Ministro Franceschini ha espresso la necessità di rilanciare i restauri dei centri storici come previsto nel PNRR. Questo comporta non solo di avvalersi delle grandi capacità nel settore del restauro ma anche e sopra tutto di attuare politiche di gestione e sviluppo dei siti italiani che siano compatibili con le disposizioni UNESCO sia in termini procedurali che di contenuti. Una sfida non facile per il nostro Patrimonio Mondiale che conta tanti centri storici che sono parti dinamiche di città viventi. In tutta sincerità dal nostro osservatorio ricaviamo l'impressione che le amministrazioni comunali e regionali non siano sempre consapevoli di che cosa significhi l'impegno assunto in sede internazionale dall'Italia con la firma e la ratifica della Convenzione del 1972 in termini di protezione e che i Ministeri competenti siano sotto dimensionati per quanto riguarda le risorse umane che hanno a disposizione sulle tematiche legate al Patrimonio Mondiale.

Quello che continua a far premio su tutto è l'utilizzo del riconoscimento del Patrimonio Mondiale come strumento di promozione turistica. E qui vengo alla mia seconda considerazione. E' vero, l'UNESCO dice chiaramente che il Patrimonio deve avere dei ritorni per le comunità e considera il turismo come uno strumento essenziale in tal senso. Lo vediamo bene in un paese come il nostro in cui questo settore vale oltre il 10% del PIL. Il

turismo, sopra tutto quello culturale che riguarda da vicino un paese come l'Italia, ha poi una grande importanza perché contribuisce alla comprensione reciproca e all'apprezzamento della diversità culturale e naturale ed è dunque uno strumento molto utile nel favorire la cittadinanza globale. Puntare tuttavia in modo acritico sulla fruizione del Patrimonio Mondiale spinge spesso verso l'overtourism che minaccia direttamente la protezione e dunque la trasmissione alle generazioni future del patrimonio stesso. Ma se distruggiamo o snaturiamo completamente un sito Patrimonio Mondiale rendiamo difficile anche lo stesso turismo nel medio periodo. Cito ancora il Ministro Franceschini che qualche giorno fa ha affermato « il turismo deve crescere conservando l'autenticità del luogo ».

Il tema della sostenibilità del turismo è molto delicato e per capirlo basta guardare ai numeri: 25 milioni di visitatori internazionali su scala globale nel 1950, 1 miliardo e 460 milioni prima della pandemia. E' in queste cifre la portata della sfida che ha per altro conseguenze dirette sulla crisi climatica per le emissioni di CO2 causate dal trasporto aereo, il principale mezzo di viaggio che consente la crescita del settore turistico.

E la crisi climatica è proprio il mio terzo e ultimo punto. Le alte temperature, fondendo i ghiacciai dei due Poli e delle principali catene montuose del pianeta, determinano l'innalzamento del livello del mare mettendo a repentaglio l'esistenza di molti siti del Patrimonio Mondiale. Per l'Italia basti pensare a Venezia, Ravenna e Siracusa. Non dimentichiamo poi la crescita esponenziale di fenomeni meteorologici particolarmente avversi che creano danni ingenti al nostro patrimonio naturale e culturale. Politiche di mitigazione e adattamento sono oramai imprescindibili.

In conclusione mi chiedo se non sia auspicabile per l'Italia una fase di riflessione su come rapportarsi al suo Patrimonio Mondiale abbandonando l'imperativo di continue iscrizioni e puntando su una più determinata protezione del nostro già nutrito patrimonio culturale e naturale riconosciuto dall'UNESCO.

Ciò consentirebbe anche di rispettare le indicazioni UNESCO che chiedono da anni ai paesi maggiormente rappresentati nella lista di astenersi da candidature annuali in modo da contribuire al necessario riequilibrio geografico e tipologico della lista la cui credibilità passa anche e sopra tutto nella sua capacità di riflettere la varietà culturale e naturale del pianeta. Sarebbe un modo per scrollarci di dosso le critiche di eurocentrismo che la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale continua a ricevere a discapito della sua pretesa di universalità. Un valore di cui l'umanità ha in realtà sempre più bisogno.

Buon lavoro e grazie per l'attenzione.

## **DR. MASSIMO GUIDI**

Presidente Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale

Buongiorno.

Saluto il Direttore del CNR, saluto e ringrazio l'ing. Luca Papi per l'invito a questa giornata di studio promossa in occasione dei cinquanta anni della Convenzione sul Patrimonio Mondiale. Saluto le autorità, i relatori e tutti i presenti.

Sono onorato di rappresentare qui oggi, in questa importante ricorrenza, l'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale, che annovera, con i suoi attuali 52 soci, la gran parte dei 58 Siti italiani iscritti nella World Heritage List dell'Unesco, che rappresentano le eccellenze del grande patrimonio artistico, architettonico, culturale, e naturale italiano.

Quest'anno è un anno particolare anche per l'Associazione che oggi rappresento perchè ricorrono venticinque anni dalla sua costituzione.

Per me, che pure ho una lunga esperienza all'interno dell'Associazione, quello di oggi è il primo importante impegno pubblico nel ruolo di Presidente e non nascondo una certa emozione.

Mi sento tuttavia confortato e in qualche modo sostenuto dalla presenza tra i relatori del prof. Mario Bagnara di Vicenza, promotore e primo Presidente dell'Associazione, con il quale ho collaborato già nei primi anni dalla costituzione di tale sodalizio dopo l'iscrizione nel 1998 del Centro Storico di Urbino nella Lista del Patrimonio Mondiale, dell'ing. Claudio Ricci, già sindaco di Assisi, che ha ricoperto il ruolo di Presidente dell'Associazione negli anni successivi, dell'arch. Carlo Francini, Coordinatore del Comitato tecnico scientifico dell'Associazione.

L'Associazione ha svolto in questi venticinque anni di attività un ruolo importante sui temi riguardanti la tutela, la promozione e la valorizzazione del Patrimonio, sempre in rapporto di collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali e con la Commissione Italiana Unesco.

L'Associazione ha operato per promuovere la conoscenza dei Beni Italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale attraverso la pubblicazione di guide sui Siti italiani, con la rivista Siti, prima cartacea poi on line, attraverso il proprio sito internet, con la presenza ad appuntamenti quali il Salone Mondiale del Turismo (quest'anno a Verona dal 15 al 17 settembre). Ha favorito la crescita delle conoscenze sulla gestione dei Siti attraverso il confronto e lo scambio di esperienze e buone pratiche tra i soci; ha supportato iniziative significative sui temi della tutela della valorizzazione e fruizione del Patrimonio promosse dai soci; ha promosso la conoscenza del valore del Patrimonio Mondiale tra i giovani anche attraverso l'importante progetto "Unesco per la scuola" finanziato con fondi della Legge 77/2006.

Consentitemi di citare, in questo sintetico e non completo elenco di attività, l'apporto e lo stimolo fornito dall'Associazione alla elaborazione della citata Legge 77/2006 (Misure speciali di tutela e fruizione dei Siti Unesco). Mi perdonerete se lo faccio anche con un po' di orgoglio personale citando la mia città, Urbino, dalla quale è partito il primo impulso per tale legge. Era il 2002 (20-21 settembre) e a Urbino si celebravano i trenta anni della Convenzione sul Patrimonio Mondiale, culminati poi con le iniziative svoltesi a Venezia. Nel Convegno, organizzato per tale occasione a Urbino, si affrontarono anche alcuni temi inerenti il ruolo dello Stato e delle amministrazioni locali circa il carico di impegni anche economici che la gestione e promozione di un Sito comporta. Il Convegno si concluse nel Cortile d'Onore di Palazzo Ducale con la firma di un documento, " La Carta di Urbino ", alla

presenza del Prof. Giovanni Puglisi, allora Segretario Generale della Commissione Italiana Unesco. Era presente anche il Prof. Mario Bagnara in qualità di Presidente dell'Associazione. Negli anni successivi, anche con il grande impegno di Claudio Ricci si arrivò alla formulazione ed approvazione della Legge 77/2006.

Concludo questo mio saluto proiettando uno sguardo sul futuro che già incombe: in questi anni la sfida riguardante la tutela del Patrimonio è stata in larga parte vinta per i rischi che esistevano, ma oggi si evidenziano nuovi rischi, problemi nuovi che saremo chiamati ad affrontare con intelligenza nei prossimi anni e che riguardano, su un versante i cambiamenti climatici e ciò che questi potranno causare sul Patrimonio culturale e naturale e su un altro versante, connesso al precedente, l'impatto dello sviluppo di quelle tecnologie (Pale eoliche, fotovoltaico, ecc.) necessarie proprio per ridurre l'uso dei combustibili fossili causa del riscaldamento globale. Come tutto ciò potrà conciliarsi con la conservazione dei Siti Patrimonio Mondiale e più in generale con il grande e diffuso Patrimonio del nostro Paese è un tema sul quale riflettere.

Grazie per l'attenzione.



## DR. ROBERTO NATALE

Direttore RAI per la sostenibilità – ESG

Innanzitutto vi porto il ringraziamento della Rai per questo invito: siamo onorati di essere in un luogo così prestigioso. Quella con il Cnr e con l'Unesco è una collaborazione che viviamo con molta soddisfazione e anche con orgoglio: tutti i luoghi di cui si sta parlando sono presenti nell'offerta Rai. Dal 2018 ad oggi, in virtù della collaborazione con il Ministero della Cultura e con il patrocinio della Commissione Italiana per l'Unesco, tutti i 58 siti sono diventati altrettante "pillole", andate in onda su Rai3 e Rai Storia ed ora disponibili su RaiPlay. Assieme a queste pillole, della durata massima di 3 minuti, ci sono gli approfondimenti - 5 documentari di quasi un'ora - e poi, dal 2021, i 14 video dedicati al patrimonio immateriale. Tutto questo lo trovate su RaiPlay. Vi parlo da dipendente del servizio pubblico, ma soprattutto da tifoso dei servizi pubblici (come tutti e tutte siamo qui) e vi dico che chi cita con invidia Netflix, chi esorta la Rai a "fare qualcosa in stile Netflix", non sa di cosa stia parlando: andate a guardare RaiPlay e noterete quale straordinaria offerta ci si possa trovare, sia in qualità che in quantità.

I colleghi di Rai Cultura, a cui si deve tutto questo lavoro, ci hanno autorizzato a dare un annuncio. Il 14 novembre va in onda il documentario sul 50esimo della Convenzione dove verranno i ripresi i temi qui discussi: come tenere insieme il turismo e la conservazione del patrimonio, quale equilibrio tra le scelte occidentali e il resto del mondo...e molto altro ancora: troverete tutto lì, non vi dico altro.

Poi dall'offerta su RaiPlay passo doverosamente ad Alberto Angela e alle sue "Meraviglie, la penisola dei tesori": 4 stagioni televisive, dal 2018 fino a gennaio 2022, che hanno avuto come linea-guida proprio le meraviglie dell'Unesco. La Rai non vive solo di ascolti, ma qui è importante sottolineare che il suo programma ha avuto fino a 5 milioni di spettatori. Era una grande sfida dedicare alla bellezza le prime serate nel Paese del "Grande Fratello" e dell'"Isola dei Famosi": noi ci siamo riusciti, non c'è servizio pubblico in Europa che abbia avuto il coraggio di mettere in onda una prima serata come quella che Alberto Angela ha proposto per quattro stagioni.

La Rai ha una sostanza migliore rispetto al modo in cui spesso viene raccontata. Non è difficile fare qualità, in tv: la sfida è fare insieme qualità e quantità; offrire bellezza, cultura e conoscenza a tutti e tutte, insomma puntare al grande pubblico. Non dobbiamo avere l'ossessione degli ascolti, ma non si può pensare di parlare ad una ristretta nicchia. Come sappiamo, l'Italia non è un Paese che si distingue per avanzati livelli d'istruzione: quindi è doppia la fatica che deve fare il servizio pubblico per arrivare ad un pubblico largo.

E al riguardo non possiamo non ricordare anche Piero Angela, che se ne è andato qualche settimana fa. Ha voluto completare "Superquark" e registrare fino all'ultimo le 16 puntate di "Prepararsi al futuro", che vedremo nel pomeriggio di Rai3, dedicate ai giovani.

Io sono qui in veste di direttore di Rai Per la Sostenibilità, una direzione creata dalla Rai non per essere alla moda ma perché vogliamo rafforzare e rendere ancora più penetrante l'offerta già molto ricca che il servizio pubblico fornisce su questi temi: orientare ancora di più il nostro lavoro ai temi dell'Agenda 2030, la scala delle priorità che le Nazioni Unite hanno dato a tutti noi esseri umani. Quindi saranno molte le strade sulle quali ci incontreremo di nuovo: non solo con l'Unesco, ma anche con il CNR. La Presidente Carrozza è venuta recentemente anche a parlare con la Presidente Rai Soldi a proposito del centenario del CNR.

Oggi la Presidente Carrozza non può essere qui. Questo panel è dunque tutto maschile e si avverte un po' di imbarazzo in noi uomini sul palco. Per fortuna - ho controllato - le sessioni successive prevedono 6 donne e 5 uomini. Ma voglio cogliere l'occasione per ringraziare la

collega Arianna Voto che ha lavorato per la Rai al protocollo "No Woman No Panel - Senza donne non se ne parla", che la Rai ha rilanciato da qualche tempo e tra i sottoscrittori c'è anche il CNR.

Così come tra i vari temi di collaborazione con il CNR c'è anche il manuale sull'accessibilità dei musei e dei luoghi d'arte: dentro c'è il lavoro del Centro Ricerche Rai, il CRITS di Torino, centro di eccellenza mondiale che tra le tante cose si è inventato un avatar che parla la lingua italiana dei segni. Un esempio in più delle tante cose che faremo ancora insieme

Buon lavoro a tutti noi che siamo nei servizi pubblici

Grazie!

# SESSIONE TEMATICA

**Moderatore Ing. Luca PAPI**

Dipartimento Scienze Umane e Sociali,  
Patrimonio Culturale (DSU – CNR)



Da sinistra: Prof. Mario Bagnara (Promotore e primo Presidente Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale), Arch. Teresa Gualtieri (Presidente FICLU per l'UNESCO), Arch. Manuel Roberto Guido (Esperto Patrimonio UNESCO), Dr.ssa Mariassunta Peci (Direttore Ufficio UNESCO, MiC), Dott. Carlo Francini (Comune di Firenze), Ing. Luca Papi (CNR).

## Nuovi orizzonti della Convenzione sul Patrimonio Mondiale

**MARIASSUNTA PECCI**

Direttore Ufficio UNESCO – Ministero della Cultura

L'Italia è entrata a far parte dell'UNESCO nel 1948, alla fine di un'epoca di distruzione durante la quale anche il patrimonio culturale e naturale aveva bisogno di adeguati servizi di protezione, conservazione e tutela, affinché non si distruggesse ciò che è insostituibile.

La Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale (1972)<sup>1</sup> testimonia, in Italia, non soltanto il riconoscimento di un Patrimonio numeroso, ricco e diversificato. Altresì, inserisce nella gestione della tutela e valorizzazione un metodo e una visione che progressivamente hanno significato un'internazionalizzazione del concetto di cultura. La consapevolezza e l'investimento istituzionale che il Paese ha operato in questo settore, con il riconoscimento dell'expertise e delle risorse professionali e intellettuali che si sono accresciute nel tempo, grazie a cui è stato elevato il numero dei riconoscimenti Lista del Patrimonio Mondiale – ad oggi 58- e segnato un mandato sempre più mirato, trasversale e strategico che trova nella struttura del Ministero della Cultura (MIC) un suo comparto specializzato nel Servizio II- Ufficio UNESCO del Segretariato Generale, istituito e avviato recentemente in concomitanza di scenari e cambiamenti globali per il settore.

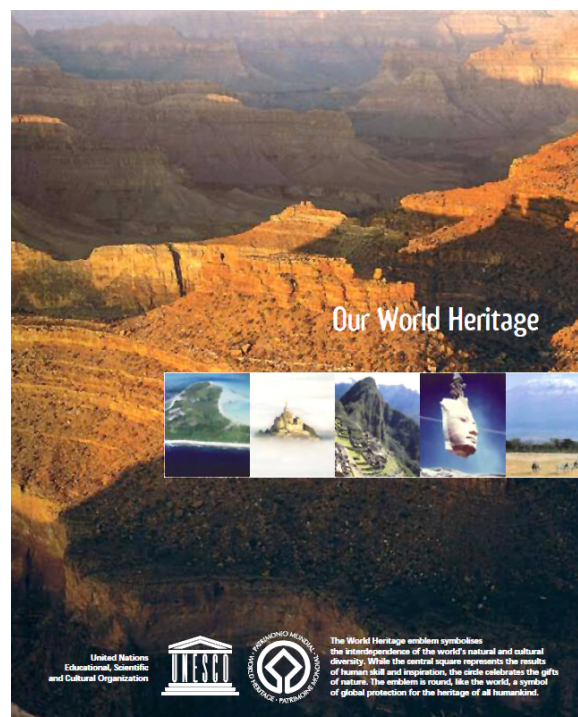


Figure 1. © UNESCO

I siti culturali e naturali che hanno l'onere di poter essere definiti di "eccezionale valore universale", sono identità, storia e simbolo della fonte inesauribile di ricchezza che il nostro Paese offre. Rappresentati in prevalenza dai siti storici, il patrimonio culturale italiano,

<sup>1</sup> UNESCO, Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 1972, <https://whc.unesco.org/en/conventiontext/>.

riconosciuto dall'UNESCO, non manca di ricomprendere altre tipologie più complesse che la Convenzione del 1972 ha individuato progressivamente nel corso della sua attuazione, come quella dei "paesaggi culturali", che hanno permesso di descrivere delle porzioni di territorio uniche. Ne è un esempio il sito candidato all'iscrizione di "Civita di Bagnoregio", dove la natura ha disegnato terre di straordinaria bellezza e complessità in cui l'uomo è stato in grado di trovare la sua collocazione abitativa. Non solo, l'Ufficio, con i suoi tecnici esperti, cura e gestisce un altro progetto di straordinaria valenza culturale destinato ad essere proposto come prossima candidatura italiana, la "Via Appia: Regina Viarum", esempio di cammino culturale che attraversa il paese e ne rende vivi i tratti archeologici, storici e sociali.



Fig. 2. © 2018 Sito ufficiale del Parco Archeologico dell'Appia Antica MiC.

La capacità sviluppatasi nell'Ufficio UNESCO del MIC, risiede nel seguire nuove strategie e nuovi processi in linea con l'attualità delle più aggiornate politiche e nell'affrontare le sfide emergenti della conoscenza, della diplomazia pubblica e della cooperazione. Numerosi, infatti, sono i soggetti della società civile interessati ai processi legati ad UNESCO che richiedono sempre più partecipazione e consapevolezza. E' attraverso la sempre maggiore crescita di consapevolezza che la gestione e salvaguardia del patrimonio culturale si configurano come un sistema di coinvolgimento e corresponsabilità.

L'implementazione della Convenzione è un tema sensibile che ne rivela la vitalità e la risultante di un'interazione continua con l'ambiente culturale. Ne è concreta la recente integrazione operata dal lavoro degli Stati Parti per l'inserimento di un codice etico che raccomanda e assicura la partecipazione della società civile come un criterio non secondario. Attraverso l'effettiva e diversificata inclusione, infatti, è maggiormente possibile assicurare una gestione sostenibile dei siti e monitorarne lo stato di conservazione.

Coerentemente a tale approccio, l'UNESCO ha altresì introdotto modalità di valutazione preliminari nei processi di candidatura, in grado di fotografare una realtà fluida a cui il paese si adegua, per favorire il progresso e la sostenibilità degli eventi legati alla salvaguardia del Patrimonio.

In tale prospettiva, si inserisce proprio il concetto di sostenibilità con una visione programmatica di medio e lungo termine che incoraggia alla definizione di linee complesse, trasversali e integrate e prioritarie. Proprio nella "Strategia di medio termine dell'UNESCO, 2022-2029" si coglie il significato delle sfide ambientali e degli obiettivi perseguiti, tra i quali: lavorare per società sostenibili e la protezione dell'ambiente attraverso la promozione della scienza, della tecnologia, dell'innovazione e del patrimonio naturale; migliorare le conoscenze relative all'azione per il clima, alla biodiversità, alla gestione delle acque e degli oceani e alla riduzione del rischio di catastrofi; promuovere la cooperazione internazionale nel campo della scienza, della tecnologia e dell'innovazione<sup>2</sup>.



Fig. 3. © The Ocean Agency / Ocean Image Bank.

Si tratta di obiettivi che riflettono e integrano anche l'espressione immateriale delle comunità locali e dell'esperienza che tali processi generano per la collettività. La moltiplicazione dei soggetti interagenti, perciò, disegna una mappa delle agency culturali e l'evoluzione, anche innovativa e tecnologica, con cui concepire l'accessibilità e la fruizione dei diversi patrimoni e dei diversi pubblici.



Fig. 4. © UNESCO / 12th UNESCO Youth Forum.

<sup>2</sup> UNESCO, *Strategia di medio termine 2020-2029*, 2022. [http://unesclublob.blob.core.windows.net/pdf/UploadCKEdi tor/Strategiaa%20di%20Medio%20Termine%20dellUNESCO.pdf](http://unesclublob.blob.core.windows.net/pdf/UploadCKEdi%20tor/Strategiaa%20di%20Medio%20Termine%20dellUNESCO.pdf).

Il futuro prospettato nell'azione e nel mandato ministeriale dell'Ufficio UNESCO, guarda ad orizzonti inclusivi e dinamici nei quali i diversi target di giovani sono pensati per essere protagonisti della gestione e destinatari di una eredità di conoscenze e valori dai quali non è possibile prescindere la costruzione sostenibile del sistema culturale. Ne è esempio concreto l'attività svolta dall'Italia nell'affiancare il Ministero della Cultura ucraino nella realizzazione del dossier di candidatura "in emergenza" della città portuale di Odessa, ovvero sostenendo la volontà di proteggere il patrimonio storico-artistico di un paese vittima di un conflitto armato. E per prospettare i prossimi 50 anni della Convenzione, è bene comprendere cosa e come si è attraversato sino ad oggi. Per far ciò, l'UNESCO ha lanciato "50 Minds for The Next 50", un progetto che ha permesso a cinquanta pensatori innovativi e audaci, provenienti da diverse discipline, di immergersi nella discussione più interdisciplinare sul Patrimonio Mondiale che si sia mai tenuta nella storia della Convenzione. Attivisti, ricercatori, archeologi, comunicatori, designer, scrittori sono stati inglobati in dialoghi interdisciplinari per ispirare le diverse regioni del mondo verso il futuro del patrimonio dell'umanità.

Ed è proprio di questo futuro che si parlerà a Firenze, dove, nel 2023, si terrà la Conferenza mondiale in occasione del cinquantennale della Convenzione, il cui tema centrale sarà discutere del Patrimonio Mondiale come fonte di resilienza, umanità e innovazione, attraverso scambi di opinioni tra esperti del settore e alla presenza di innumerevoli rappresentanti dall'UNESCO. A conferma dell'impegno costante e attivo del nostro paese nella scena culturale internazionale, l'Italia, con il supporto diretto di UNESCO, avrà l'onore di essere l'organizzatore dell'evento.<sup>3</sup>



Figure 5. © Shutterstock / Anton\_Ivanov / Machu Picchu.

Nell'epoca in cui viviamo, in cui le sfide affrontate nella tutela e gestione dai siti iscritti nella Lista, sono i sintomi di una crisi di portata globale: dal cambiamento climatico, alla risposta alla pandemia del Covid-19 fino al sovraffollamento turistico.

<sup>3</sup> UNESCO, *50<sup>th</sup> anniversary of the World Heritage Convention (16 November 2022)*, 2022, <https://whc.unesco.org/en/next50/>.



L'UNESCO apre ad opportunità dinamiche sia agli studiosi che al pubblico più vasto, per incoraggiare ad un maggiore coinvolgimento delle comunità e delle giovani generazioni e contribuire alla discussione con temi non convenzionali e d'avanguardia che ora più che mai, richiamano i principi UNESCO e del senso originario della pace, della riconciliazione dell'umanità, dell'unione tra i popoli e del rispetto delle diversità culturali. Questi i cardini su cui i nuovi orizzonti della Convenzione sul Patrimonio Mondiale possono costruire modalità e azioni per trasmettere il passato nel futuro.



## L'avvio in Italia dal 1994 di politiche organiche per i siti UNESCO e considerazioni per il futuro

---

ARCH. MANUEL ROBERTO GUIDO

Esperto Patrimonio UNESCO

Sono stato invitato a questa importante Giornata di Studio per rappresentare la memoria storica, dato che per una ventina d'anni ho seguito quello che sarebbe poi diventato l'Ufficio del Patrimonio mondiale UNESCO seguendo un iter alquanto articolato. Questa occasione è certo importante per ripercorrere le tappe delle fasi iniziali, anche perché ricordare la storia significa ritrovare le radici e gli elementi utili per migliorare un percorso, perfezionandolo di volta in volta.

E' sicuramente interessante ricordare quella fase della nostra attività nella quale venne dato al Ministero del Beni Culturali un impulso politico molto chiaro. Mi riferisco a una lettera che nel 1995, durante il Governo Tecnico Dini, il Ministro degli Esteri scrisse al nostro Ministro dei Beni Culturali che all'epoca era Antonio Paolucci. Nella lettera il Ministero degli Esteri rappresentava insoddisfazione per la scarsa partecipazione alle attività della Convenzione del Patrimonio Mondiale, che in realtà si traduceva in una presenza molto limitata di siti italiani nella Lista. Infatti fino 1994 erano stati iscritti solo 9 siti, ponendo l'Italia al dodicesimo posto per quantità di Beni iscritti.

Si chiedeva quindi al Ministero Beni Culturali di istituire un gruppo di lavoro "incaricato di rendere più avvertibile la nostra partecipazione nella Lista del Patrimonio Mondiale, di coordinare le istanze nazionali più direttamente interessate, di dare accresciuta coerenza alle proposte italiane vegliando altresì sulla loro esauriente e tempestiva istruzione". Sostanzialmente, in sintesi, venne dato un impulso politico a questa attività, sostenendo che la collocazione dell'Italia in quel momento fosse insoddisfacente e che si dovesse fare uno sforzo maggiore, degno di una potenza culturale.

Il gruppo di lavoro che fu istituito dall'allora Direttore Generale Giuseppe Proietti iniziò a proporre diverse candidature, approfittando anche del fatto che in quegli anni era più semplice presentare nuovi siti, nonostante si trattasse sempre di un lavoro di un certo impegno. La Segreteria Tecnica del gruppo di lavoro, composta di poche persone molto motivate, è riuscita a portare avanti una precisa scelta politica arrivando nel 2004, con l'iscrizione del trentanovesimo sito italiano, la Val d'Orcia (Fig. 1), a conquistare il primato nella Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale, superando la Spagna che da anni lo deteneva.

Oggi non sappiamo quali saranno le direttive politiche future, se daranno seguito alle indicazioni provenienti dall'UNESCO di frenare le iscrizioni, raccomandazione che i più importanti Paesi occidentali non hanno finora tenuto in considerazione.

Per inciso è opportuno sottolineare che per quanto riguarda invece la Convenzione del Patrimonio Immateriale del 2001 è arrivato un impulso esattamente contrario da parte del Sottosegretario dell'epoca, e cioè un limitato interesse a iscrivere nuovi elementi nella Lista, tanto è vero che, esaminando le statistiche, si può osservare che l'Italia non è ampiamente rappresentata come ci si potrebbe aspettare.

Il primato italiano sul Patrimonio Mondiale, invece, fino ad oggi considerato un "fiore all'occhiello" dai Ministri della Cultura, è stato raggiunto superando anche le difficoltà connesse con l'attuazione da parte dell'UNESCO della cosiddetta "strategia globale" approvata dal Comitato del Patrimonio Mondiale del 1994. Tale strategia ha come obiettivo la correzione degli squilibri presenti nella Lista, nella quale si riscontra una netta predominanza

dei beni culturali dell'Europa, ed è stata attuata incoraggiando e favorendo la proposta di iscrizione dei beni rappresentativi degli ambienti naturali e delle culture non europee.

Un volumetto pubblicato dalla fondazione Symbola, "Italia in 10 selfie del 2022", è in parte dedicato al primato dei siti UNESCO. Dal grafico presentato (Fig. 2) si nota che la Spagna ha attualmente 49 siti, mentre nel 1994 primeggiava con 20 siti rispetto ai 9 italiani. Questo dato dimostra che in realtà sul primato non incide tanto il bene culturale che viene proposto, ma piuttosto la capacità di rappresentarlo, capacità che probabilmente la Spagna ha perso nel corso del tempo con l'affievolimento del mordente tecnocratico dovuto a una burocratizzazione più spinta.



Fig. 1. Val d'Orcia – Bagno Vignoni.

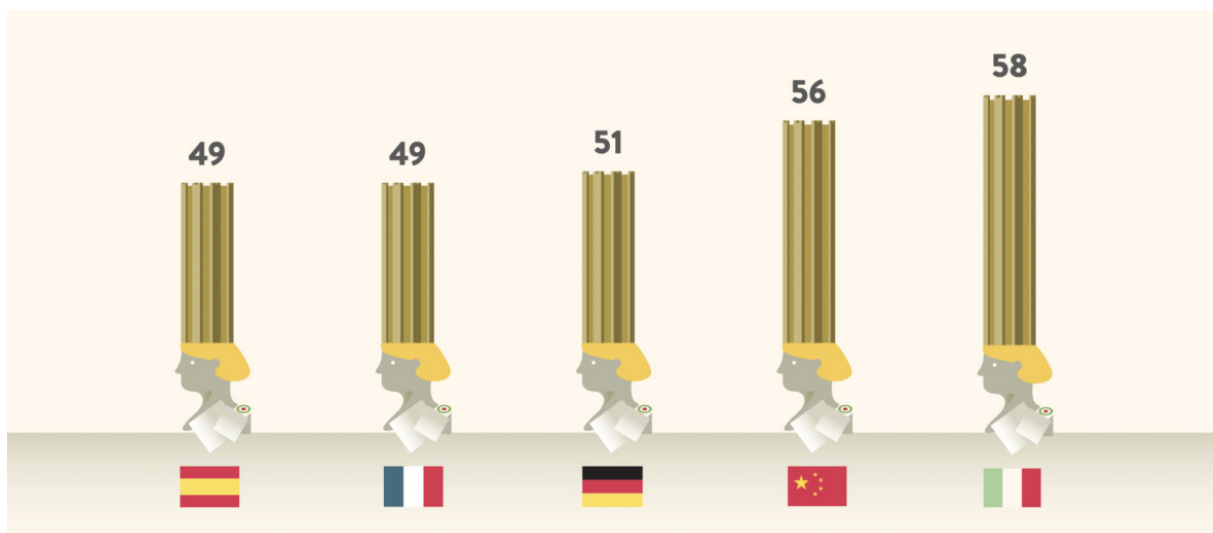


Fig. 2. Grafico tratto dal volume della fondazione Symbola, "Italia in 10 selfie del 2022".

Il secondo tema che vorrei trattare in questa sede è quello dei piani di gestione. Il Comitato UNESCO del Patrimonio Mondiale a un certo punto della sua attività ha reso obbligatoria e propedeutica all'iscrizione dei siti la predisposizione di tali piani, senza però dare chiare indicazioni sulla loro articolazione. Ogni realtà nazionale e locale doveva

individuare la configurazione più idonea per tale strumento, alla luce della normativa vigente e delle specifiche situazioni.

Questa richiesta, inizialmente percepita come un'ulteriore procedura burocratica, si è trasformata nell'occasione di migliorare radicalmente il processo di predisposizione delle candidature.

Il gruppo di lavoro del Ministero Beni Culturali, poi evoluto in Ufficio UNESCO, ha avviato una Commissione nella quale erano presenti alcuni dei più importanti economisti della cultura che hanno dato, anche con il supporto degli organi ministeriali, una lettura dei piani di gestione non solo orientata alla tutela. E' chiaro che il principale obiettivo del piano di gestione è quello di salvaguardare il valore universale del bene, ma accanto a questo aspetto il modello proposto teneva conto di alcuni elementi di debolezza già individuati nel corso delle precedenti candidature e cioè la definizione del "valore universale", lo scarso coinvolgimento dei soggetti locali, il concetto ancora prevalente di "tutela passiva", secondo la quale si considera erroneamente sufficiente il fatto che il bene sia vincolato.

Su queste basi si è realizzato un modello di piano di gestione condiviso nel 2004 durante la Seconda Conferenza Nazionale dei Siti UNESCO italiani, quando le linee guida delineate sono state approfonditamente discusse, sebbene non considerate come definitive ma come una traccia da sviluppare. Secondo questa interpretazione il piano di gestione viene considerato un elaborato tecnico utile a mettere insieme più soggetti presenti sul territorio per definire e rendere operativo un processo di tutela e di sviluppo formalizzato attraverso un accordo di programma o altro strumento di concertazione. Si tratta di una definizione legata alle esigenze poste dalla realtà culturale, istituzionale e operativa italiana, in cui appare utile coordinare soprattutto le logiche settoriali dei vari soggetti competenti, sia istituzionali sia privati, per il raggiungimento di obiettivi da tutti concordati e per pervenire a un equilibrato rapporto tra conservazione e sviluppo.

In particolare sembra opportuno sottolineare che il piano di gestione dei siti UNESCO si pone l'obiettivo prioritario della conservazione dei valori che hanno consentito l'iscrizione nella Lista. Ogni ulteriore legittimo obiettivo di valorizzazione deve comunque restare subordinato a tale priorità.

In quest'ottica il piano di gestione si pone quindi come strumento di raccordo tra le varie tipologie di pianificazione o di programmi al fine di:

- mantenere nel tempo l'integrità dei valori che hanno consentito l'iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale;
- coniugare la tutela e la conservazione con lo sviluppo integrato dell'area economica locale;
- rendere compatibile un processo locale condiviso da più soggetti e autorità, che possono anche avere interessi contrapposti.

L'ultimo aspetto che vorrei affrontare è quello della Legge n. 77 del 20 febbraio 2006, nata su iniziativa dell'Associazione Città e Siti Italiani del Patrimonio Mondiale UNESCO sotto la presidenza di Claudio Ricci. In un primo momento il Consiglio dei Ministri bocciò la Legge non ritenendola sufficientemente adeguata, e vennero quindi introdotte opportune aggiunte concordate con il Ministero Beni Culturali, relative soprattutto ai piani di gestione che in quel momento non avevano nessuna forma di codificazione dal punto di vista legislativo.

I meriti della Legge, per quanto ulteriormente perfettibile, sono quelli di considerare i piani di gestione non solo uno strumento tecnico, ma anche normativo e di aver introdotto una forma di finanziamento, se pure molto modesto. Tali supporti finanziari, certo insufficienti,

sono comunque continuativi ed essenziali per portare avanti le varie attività richieste dal piano di gestione nelle città UNESCO. La Legge, inoltre, costringe tutti i soggetti presenti sul territorio a stabilire accordi per presentare il progetto da candidare.

Per acquisire i finanziamenti previsti, infatti, i numerosi soggetti responsabili a vario titolo della tutela, conservazione e/o valorizzazione dei siti devono presentare un'intesa formalmente sottoscritta con l'individuazione di un unico referente che ha l'incarico di coordinare la redazione del piano e la corresponsabilità in merito all'attuazione dei singoli progetti.

Attraverso quest'obbligo, si è riusciti a far sedere intorno a un tavolo molti soggetti che a volte non intrattenevano rapporti di nessun genere e che ora hanno avviato un lavoro comune.

La legge 77/2006 ha quindi consentito ai siti italiani UNESCO non solo di redigere i piani di gestione, ma anche di realizzare importanti progetti che altrimenti non avrebbero avuto adeguato sostegno economico. Ad oggi, 58 siti UNESCO di diverse tipologie distribuiti su tutto il territorio nazionale dispongono di uno strumento strategico/operativo dall'impostazione omogenea e confrontabile. Si tratta di un caso unico in Italia e di rilevanza internazionale.

In numerose situazioni, tuttavia, non mancano le problematiche, soprattutto in tema di governance, a causa dello scarso coordinamento dei diversi soggetti portatori di interesse.

Per concludere si può affermare che l'esperienza fin qui descritta è stata ed è tuttora estremamente positiva, ma esistono alcune importanti criticità da superare.

L'entusiasmo, la partecipazione e l'impegno di tanti soggetti presenti nel territorio per raggiungere l'obiettivo dell'iscrizione, spesso si affievolisce a breve distanza dalle cerimonie celebrative dell'evento. L'iscrizione invece non deve essere considerata un come traguardo, ma come una tappa di un percorso iniziato già molto tempo prima della candidatura stessa. Sarebbe quindi utile che durante il processo di candidatura si definissero le modalità per una effettiva prosecuzione dell'impegno assunto. In tale prospettiva i pochi nuovi siti UNESCO che si potranno realisticamente candidare dovrebbero rappresentare un modello utile anche per altri territori di pianificazione strategica condivisa ed attuata attraverso una governance efficace.

Per garantire la coerenza dei piani di gestione sarebbe importante che i progetti che vi sono previsti vengano condivisi nell'ambito di un Accordo di Programma da parte dei soggetti coinvolti e che ne venga seguita l'attuazione con un adeguato monitoraggio.

Un aspetto fondamentale è quello del partenariato pubblico/privato. Si sono visti spesso accordi tra amministrazioni pubbliche che prevedevano il corretto coinvolgimento della società civile, ma sarebbe importante contattare anche i settori legati all'imprenditoria, come ad esempio le Camere di Commercio che tanto hanno da dire nel settore del turismo. Nel prossimo futuro la partecipazione dei privati imprenditori, oltre che di tutti gli altri soggetti già citati, potrà essere un'ulteriore garanzia del modello italiano.

Infine, un altro aspetto estremamente rilevante che deve essere perfezionato è la garanzia della tutela dei valori del bene iscritto attraverso il diretto collegamento dei piani di gestione con gli strumenti urbanistici locali e territoriali o altri strumenti settoriali.

## **La Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità del 1972: quale visione per il 2032?**

---

**ING. ARCH. MAURIZIO DI STEFANO**

Presidente ICOMOS Italia

Ringrazio il CNR per l'invito formulato ad ICOMOS Italia, occasione che rinnova i legami di collaborazione sanciti dall' "Accordo Quadro" sottoscritto il 06.05.2013 tra la nostra organizzazione e il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Accordo che ha avuto, tra l'altro, l'obiettivo di creare una sinergia scientifica e applicativa con i numerosi istituti del CNR che si occupavano, si occupano, di patrimonio culturale, guardando ad un comune approccio internazionale. Un processo di messa in valore è diffusione della preziosa attività del CNR in questo campo, in coerenza con l'esigenza internazionale della nostra organizzazione, ICOMOS.

Devo riconoscere che l'allora Presidente, prof. Luigi Nicolais, seppe guardare molto avanti perché la collaborazione è proseguita negli anni con pubblicazioni ed incontri molto fruttuosi curati dai direttori avvicendatisi negli anni, tra i quali la prof.ssa Maria Mautone, il prof. Riccardo Pozzo, e con l'arch. Paolo Salonia, nostro attuale dirigente nazionale.

Tornando al tema odierno, è proprio attraverso la Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità del 1972 e le sue Operational Guidelines (2021) che ICOMOS definisce il proprio compito di consulenza all'UNESCO tramite i propri esperti. Infatti, in linea con quanto indicato nelle stesse Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, al punto 34, ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) è un'organizzazione non governativa con sede a Charenton-le-Pont, in Francia. Fondato nel 1965, il suo ruolo è quello di promuovere l'applicazione della teoria, della metodologia e delle tecniche scientifiche alla conservazione del patrimonio architettonico e archeologico. Il suo lavoro si basa sui principi della Carta internazionale per la conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti del 1964 (la Carta di Venezia).

Al punto 35, si legge il ruolo specifico dell'ICOMOS in relazione alla Convenzione che comprende: la valutazione dei beni candidati all'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale, il monitoraggio dello stato di conservazione dei beni culturali del Patrimonio Mondiale, l'esame delle richieste di Assistenza Internazionale presentate dagli Stati Parte e il contributo e sostegno alle attività di capacity building.

I compiti che la Convenzione ha affidato ad ICOMOS - insieme ad IUCN (punti 36-37) ed ad ICCROM (punti 32-33) - richiedono studi ed approfondimenti ed un confronto continuo con le comunità scientifiche internazionali per svolgere i ruoli rispettivamente assegnati come advisory bodies del Comitato del patrimonio mondiale per l'attuazione della Convenzione.

In particolare, ICOMOS deve svolgere i seguenti compiti: a) fornire consulenza sull'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale nel campo di propria competenza; b) assistere la Segreteria, nella predisposizione della documentazione del Comitato, nell'ordine del giorno delle sue riunioni e nell'attuazione delle decisioni del Comitato c) assistere con lo sviluppo e l'attuazione della Strategia globale per un elenco del patrimonio mondiale rappresentativo, equilibrato e credibile, la strategia di formazione globale, la rendicontazione periodica e il rafforzamento dell'uso efficace del Fondo per il patrimonio mondiale; d) monitorare lo stato di conservazione dei beni del Patrimonio Mondiale ed esaminare le richieste di Assistenza Internazionale; e) nel caso di ICOMOS e IUCN: valutazione

dei beni candidati all'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale e presentare relazioni di valutazione al Comitato; f) partecipare alle riunioni del Comitato del Patrimonio Mondiale e dell'Ufficio di Presidenza a titolo consultivo. Questi compiti ed attività dovranno essere svolti secondo i principi di indipendenza ed autonomia, anche politica, per accompagnare gli Stati Parte per una migliore ed approfondita applicazione ed interpretazione della Convenzione del '72. Questo ruolo è esteso anche alle altre Convenzioni ad essa comunque come: la Convenzione dell'UNESCO sulla protezione del Patrimonio Culturale subacqueo del 2001; la Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale del 2003; la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali del 2005.

Nello stesso anno 2005, è stata promulgata anche la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società, detta Convenzione di Faro, località del Portogallo dove è stata firmata, ratificata dall'Italia il 23.09.2020 (LEGGE 1 ottobre 2020, n. 133).

Lavorare per applicare i principi della Convenzione del '72, insieme alle altre Convenzioni, è una attività impegnativa di tipo sinergico volta ad affrontare le sfide della innovazione ed i mutati linguaggi attraverso i quali il patrimonio culturale, materiale ed immateriale, viene declinato. Un approccio che converge verso la definizione di "Cultura" (che ritroviamo anche nell'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco, capoverso 216): «La parola "cultura" indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita». Questa definizione concorre a motivare il valore "universale eccezionale" che la Convenzione del '72, attribuisce ai siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale, definendoli patrimonio dell'umanità, perché anche patrimoni di pace.

D'altra parte, ricordiamo tutti che la Convenzione è nata dalla necessità di assicurare una tutela del patrimonio culturale a scala internazionale, sollecitata dal caso storico conseguente la costruzione della diga di Assuan, in Egitto (1955). Come è noto, la realizzazione della diga rischiava di distruggere il tempio di Abu Simbel, nel 1960. Grazie all'azione dell'allora Direttore Generale dell'UNESCO, si rese possibile il trasferimento dell'intero complesso di monumenti, conclusosi il 22 settembre del 1968, dimostrando l'efficacia di una azione condivisa dal mondo intero e fortemente sostenuta da 50 paesi dell'UNESCO annunciando al mondo il recupero dei complessi monumentali di Ramses e di sua moglie Nefertari. Nel contempo, nel 1964, nel corso del Congresso internazionale degli architetti e dei tecnici dei monumenti storici, nasceva la Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti dalla quale, l'anno successivo, a Cracovia, veniva fondata l'ICOMOS. Tra i principali compiti del suo primo Presidente, Piero Gazzola, vi fu il compito di collaborare alla predisposizione della Convenzione. Solo qualche anno dopo, veniva presentato al mondo il più importante strumento di tutela del patrimonio culturale e nazionale di cui oggi – a 50 anni dalla sua presentazione – ancora dimostra di essere uno strumento straordinariamente potente per rafforzare la tutela del patrimonio culturale in tutti i paesi aderenti all'UNESCO.

Il successo della World Heritage List, con oltre 1154 siti iscritti fino ad oggi, in più di 150 paesi, ha superato ogni previsione iniziale dei suoi fondatori. Credo, che lo spirito con cui fu motivata la Convenzione sia ancora quello giusto con cui affrontare il suo futuro, nella consapevolezza che il profondo cambio di paradigma nel salvaguardare il patrimonio culturale e nell'interpretazione dei valori da attribuire oggi, ed in futuro ancora di più, non neghi l'importanza della tutela e della conservazione. Ciò che va discusso è il metodo e le priorità, non i valori fondamentali. La consapevolezza dell'evoluzione del concetto dinamico di patrimonio mondiale, e dei riferimenti interpretativi dei documenti fondanti (convenzioni e carte) deve essere applicato alle istruttorie dei nuovi siti e del valore politico che il



riconoscimento ha assunto per gli Stati Parte. L'UNESCO, anche per il 50° della Convenzione, ha sollecitato la discussione su questi temi, come ha sempre fatto negli ultimi cinque decenni, per migliorare la protezione e la promozione dei tesori dell'umanità, trasformando ed adottando il ruolo ed i metodi con cui valutiamo il patrimonio culturale materiale ed immateriale. Questo è lo spirito del programma "The next 50" che si articola in "five priority areas", cambiamenti climatici; una più equilibrata rappresentazione; turismo sostenibile; transizione digitale e il post COVID19 recover. ICOMOS, quale corpo di consulenza del Comitato per il patrimonio mondiale, ha costantemente svolto il suo compito ponendosi il tema, in una proiezione al decennio successivo. Ne è testimone il prof. Jukka Jukiletho che ha lavorato a tutte le riflessioni decennali della Convenzione, come membro ICOMOS e tra i massimi esperti UNESCO. Queste le ragioni per le quali, oggi, molti sono i confronti nel mondo sul tema del 50° della Convenzione. Sul piano tecnico, è da ricordare il lavoro svolto dal Comitato mondiale, già all'indomani del 40° anniversario; l'UNESCO nel corso della 18° Assemblea Generale, degli Stati Parte, svoltasi a Parigi dal 7 al 9 Novembre 2011, presentò il "Piano di azione strategico per l'attuazione della Convenzione del patrimonio mondiale per il decennio 2012-2022" proponendo i noti sei obiettivi. Credo che questo documento abbia fornito un metodo condivisibile ed applicabile per il prossimo decennio 2022-2032, con le opportune integrazioni suggerite dallo stesso programma "The Next 50".

Il decennio prossimo è di particolare importanza per le scadenze che esso contiene. Innanzitutto, i 17 obiettivi dell'Agenda SdGS 2030 delle Nazioni Unite unitamente alle esigenze europee della crisi energetica. Impegni globali che difficilmente potranno essere definiti senza un pieno coinvolgimento degli esperti del patrimonio mondiale, delle città e dei centri storici come già ci ricorda l'obiettivo 11 "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili" e il target 11.4 (sotto obiettivo) "Proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo" affidato proprio ad ICOMOS. La Convenzione deve interpretare queste esigenze anche attraverso una diversa declinazione dei 10 *criteria* UNESCO per l'inserimento nel WHL. Una prospettiva questa che può consentire di continuare a garantire alla Convenzione la sua caratteristica di strumento straordinariamente visionario per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale. La risposta a questo scenario del prossimo decennio è complessa e ha bisogno del confronto costante con tutti i paesi aderenti, considerando le diversità culturali di cui essi sono portatori, come la principale chiave di lettura che la Convenzione offre. Una unica Convenzione, quella del '72, portatrice di infinite espressioni di interculturalità capaci di generare coesistenza di valori diversi nel rispetto delle differenti radici culturali di cui sono testimonianza gli oltre 1100 siti patrimonio mondiale, appartenenti tutti alla medesima lista.

Sul piano tecnico procedurale, ritengo che generalmente il metodo adoperato dall'UNESCO per lo scorso decennio 2012-2022, possa essere ancora valido.

L'aggiornamento della "5C" della Dichiarazione di Budapest, (già rivista nel 2007), potrebbe essere implementata: Credibility (la necessità di migliorare la credibilità del Patrimonio Mondiale); Conservation (conservazione); Community (il coinvolgimento delle Comunità); Capacity Building (la capacità di facilitare la formazione sul Patrimonio dell'Umanità); Communication (la comunicazione che diventa mezzo per la realizzazione delle altre "4C").

L'Italia deve partecipare attivamente a questo dibattito internazionale sulla Convenzione e il CNR è una delle Istituzioni qualificate a farlo perché gli obiettivi della Convenzione, nel prossimo decennio, diventino una attività strutturale e costante. Il primo obiettivo è realizzare il coordinamento tra le tante, forse troppe, istituzioni che si occupano della Convenzione a

livello nazionale, a partire dai Ministeri: Affari Esteri con la CNIU, Commissione Nazionale Italiana UNESCO; il Ministero per la Cultura; il Ministero per le politiche Agricole e Forestali; il Ministero dell'Ambiente; il Ministero per il Turismo; e a breve anche il Ministero del Mare; ciascuno con un proprio ufficio UNESCO. Anche i piani di gestione dei 58 siti italiani, ci auguriamo possano migliorare la loro efficacia ed essere implementati attraverso una nuova visione delle linee guida anche come documento riconosciuto a livello giuridico. Intervenire per programmare il completamento delle candidature giacenti nella tentative list, circa 40, senza trascurare i piani di salvaguardia dei 14 elementi dell'immateriale; fornire un indirizzo di coordinamento alle politiche culturali, sia di politica economica, sia di sviluppo, sia di riconoscimento produttivo. In tal modo potremo costruire un comparto nazionale di sviluppo che sappia interpretare la migliore gestione dei siti e rendere il patrimonio mondiale UNESCO, rappresentato dai 58 Siti italiani, il primo comparto produttivo ed occupazionale del Paese.

Una visione strategica nazionale del patrimonio UNESCO, determinerebbe finalmente la realizzazione di una rete dei siti UNESCO italiani, affidando alle Regioni i piani di coordinamento (piani regionali di gestione UNESCO) per attuare la politica culturale nazionale con una regia partecipata da tutti i portatori di interesse (stakeholder), una *governance* ampia come, per esempio, potrebbe essere una Agenzia Nazionale per la valorizzazione del patrimonio culturale UNESCO in Italia.

Con questo auspicio spero che si possa mettere a punto una proposta tra tutti gli esperti di questo complesso settore, a cui ICOMOS Italia conferma la disponibilità dei propri esperti, offrendo competenze e valorizzando la salvaguardia e le conoscenze tradizionali a cui la stessa Convenzione del 1972 fa esplicito riferimento.

Grazie per l'attenzione.

## Insieme nella FICLU per le sfide UNESCO

La Federazione italiana dei Club per l'UNESCO per la conoscenza del Patrimonio Mondiale

---

**ARCH. TERESA GUALTIERI**

Presidente Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO

### 1. "Insieme nella FICLU per le sfide UNESCO"

Un anniversario importante, il 50esimo della Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale, diventa un'occasione simbolo per far emergere il ruolo dei Club per l'UNESCO: associazioni di volontariato culturale, in rete nella Federazione, connessi strettamente ad una Organizzazione internazionale di altissimo rilievo, a seguito di accreditamento da parte di un organismo istituzionale nazionale, la Commissione Italiana per l'UNESCO, che favorisce il collegamento e l'esecuzione dei programmi UNESCO nel Paese.

Nel mio intervento mi occuperò dei seguenti punti:

1. Il ruolo dei Club per l'UNESCO e della Federazione italiana
2. Gli obiettivi prioritari della FICLU
3. L'azione dei Club nei territori

La FICLU per la costruzione di una rete di valori.



Un impegno spontaneo di gruppi di persone, attuato quotidianamente insieme nella FICLU, per appoggiare l'UNESCO ad infondere principi e obiettivi condivisi a quanti sono determinanti nella costruzione del futuro dell'umanità, per offrire il personale anonimo contributo per vincere sfide epocali: educative, ambientali, della coesione sociale, tecnologiche. I Patrimoni Mondiali ed i loro territori sono protagonisti in prima linea nel tracciamento della via da seguire per lo sviluppo. Di conseguenza, anche i Club sono in prima linea nella sfera sociale dell'associazionismo, svolgendo attività di diffusione della conoscenza dei Beni iscritti nella Lista UNESCO, delle esigenze di salvaguardia e valorizzazione dei Siti. Quali "*partner della famiglia UNESCO*" (*Strategia di medio termine 2022-2029 41C/4 III 74*) diventano attori locali, e nel contempo nazionali attraverso la voce della Federazione, per campagne capillari informative e formative sul valore culturale e naturale dei Patrimoni, della loro forza identitaria capace di unire le diversità e costruire lo sviluppo sostenibile. Sentinelle sui territori, sono promotori di collaborazioni e intese con gli enti di gestione dei Siti UNESCO e le Istituzioni locali; le modalità di intervento variano in rapporto alle caratteristiche del bene da tutelare, alle peculiarità dei territori, alla prefigurazione dei possibili effetti sociali positivi, anche in relazione alle criticità monitorate ed alle aspettative che si percepiscono nelle comunità.



## 2. Gli obiettivi prioritari della FICLU

“Educare” è parola d’ordine! Educare alla piena consapevolezza dell’ideale appartenenza a tutte le donne e gli uomini del mondo dei Beni inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale, alla loro capacità di essere costruttori di Pace, obiettivo primario della missione UNESCO. Il filo conduttore del programma nazionale FICLU per il 50° anniversario della Convenzione del '72 si racchiude nell’affermazione: Il Patrimonio Culturale è un Diritto Umano. In sostanza, attraverso il coordinamento dei Club, vengono sperimentate sempre nuove forme di narrazione dei patrimoni dei territori, per stimolare le persone a divenire comunità di ricerca agili, proattive e responsabili, capaci di cogliere le opportunità che un sito Patrimonio UNESCO offre: dare sostanza locale alle funzioni dell’UNESCO, quindi costituire laboratori di idee, attuare analisi delle politiche pubbliche in tema di beni culturali, monitorare dati, supportare l’attuazione di programmazioni e pianificazioni territoriali attente al patrimonio

culturale, essere catalizzatori e motori per collaborazioni regionali e nazionali. In uno, svolgere attività associazionistica come strumento di influenza e sostegno (influence e advocacy) per la diffusione di obiettivi e tematiche prioritarie UNESCO.

### 3. L'azione dei Club nei territori

L'importanza dei Club va, quindi, al di là delle singole attività e progetti, perché ciascuno di loro rappresenta un significativo nodo della trama di valori nella cui tessitura la Federazione è intenta, intrecciando cultura e natura, luoghi e identità delle comunità che hanno il privilegio di abitare in territori che ospitano Patrimoni UNESCO.

Privilegio, d'altra parte, che loro stesse hanno molto contribuito a conquistarsi, sostenendo nel tempo con forza le candidature. Si assiste, tuttavia, ad un frequente declino di tensione ed entusiasmo che, in presenza di inadeguate forme di gestione e di crescenti parti di popolazione che non sono mai state coinvolte sul tema ed ignorano addirittura l'esistenza di riconoscimenti UNESCO, apre la via al disimpegno, aggravato dal concetto serpeggiante che ciò che inerisce ai beni culturali non è elemento primario per lo sviluppo economico. O, posizione anch'essa negativa, il Sito suscita interesse in chi riesce a renderlo strumento per attività turistica, tralasciando la fase fondamentale dell'educazione della Comunità a sentirsi parte di quel Bene e della storia che contiene.

Le iniziative dei Club per l'UNESCO e della FICLU, mirano a diffondere "buone pratiche", tali da valere quale modello e stimolo anche per le Istituzioni che hanno competenza nella programmazione e gestione del territorio, per migliorare la qualità della vita, per ricreare quelle "Comunità d'eredità" che possono generare sviluppo economico.

**IL PATRIMONIO MONDIALE  
COME FONTE DI RESILIENZA,  
UMANITÀ E INNOVAZIONE**

Salvare i monumenti minacciati da una diga di nuova concezione!  
(Appello lanciato da Egitto e Sudan)

**2022: ANNO DI SVOLTA PER LA CONSERVAZIONE!**

Gli effetti del cambiamento climatico sono stati tangibilmente avvertiti dai siti di tutto il mondo, mentre il crescente volume del turismo ha esercitato una pressione ambientale e sociale sulle proprietà e sulle comunità circostanti. La pandemia di COVID-19 ha rivelato la vulnerabilità dell'ecosistema del patrimonio di fronte a crisi improvvise.  
<https://whc.unesco.org/en/news/2263>

**FICLU  
in azione**

Federazione Italiana  
delle Associazioni e  
Club per l'UNESCO

La piena consapevolezza delle meraviglie che l'ingegno umano ha saputo realizzare all'interno di scenari naturali di immensa bellezza, delle conquiste sociali e scientifiche che hanno portato al mondo di oggi, diventi strumento per sconfiggere i sentimenti di sconforto, il pessimismo sulla capacità delle donne e degli uomini del terzo millennio di ribaltare le previsioni catastrofiche sul futuro del nostro pianeta, ed infonda la forza per continuare a progredire nel rispetto dei diritti umani e della terra che ci ospita e ci consente di vivere.

Federazione Italiana  
delle Associazioni e  
Club per l'UNESCO

La FICLU celebra i 50 anni della Convenzione UNESCO per la  
Protezione del PATRIMONIO MONDIALE  
/ 50 SA-UNESCO Italiani

**2022**

I 105 Club per l'UNESCO aderenti alla FICLU sono molto impegnati per educare i giovani e far comprendere loro il valore dei Patrimoni, lavorando nelle scuole, suscitando l'orgoglio

insieme allo spirito di condivisione con il mondo, coniugati con i principi dello sviluppo sostenibile. Operano per trasmettere alle nuove generazioni il testimone della diffusione dei valori UNESCO, della cultura della tutela, ma anche della valorizzazione della creatività, dell'innovazione, dell'immaginazione, della riscoperta del senso del luogo nella società digitale. In collaborazione con le scuole, a tutti i livelli, supportano momenti educativi anche di alfabetizzazione informatica, soprattutto per sollecitare un forte impegno civile, con volontà di assolvere sempre meglio il ruolo di partner per l'UNESCO.

E' da segnalare l'attenzione dei media locali per le attività dei Club per l'UNESCO, che danno loro notevole visibilità, con positiva ricaduta in termini di diffusione della conoscenza del Patrimonio Mondiale e di tutti i riconoscimenti UNESCO nei diversi territori, realizzando un reciproco effetto positivo: il Sito Patrimonio Mondiale suscita infatti interesse in termini di promozione turistica e delle iniziative connesse e, al contempo, le azioni dei Club richiamano l'attenzione sul Bene e contribuiscono ad accrescere il prestigio ed il valore culturale del territorio.

#### 4. La FICLU per la costruzione di una rete di valori

La Federazione funge da cassa di risonanza, coordinando a livello nazionale convegni, seminari di studio, corsi di formazione, concorsi, pubblicazioni, protocolli d'intesa con Istituzioni/Enti che possano trovare attuazione anche nei singoli luoghi, realizzando una rete che copre l'intero territorio italiano. In questo 2022 tutte le azioni nazionali hanno il segno del Patrimonio UNESCO per celebrare i 50 anni della Convenzione del 1972; i programmi proseguiranno, intrecciandosi nel 2023 con i 20 anni della Convenzione del 2003 sul Patrimonio Immateriale, nello spirito UNESCO di dar valore simbolico a giornate e date significative, che costituiscono momenti per stimolare l'attenzione, accendere scintille che devono brillare ogni giorno ed in ogni momento. Anche l'attività di formazione da parte della FICLU per i Soci segue il programma generale "*FICLU 2022: la consapevolezza collettiva del valore dei riconoscimenti UNESCO per la costruzione del futuro sostenibile*" con l'obiettivo che i Club siano a loro volta agenti di disseminazione delle conoscenze verso le comunità e le istituzioni locali, per educare al rispetto del Patrimonio culturale e far comprendere anche le responsabilità di chi lo possiede e lo deve tutelare e gestire.

Diverse le tipologie di intervento: convegni, seminari di studio online, corsi di formazione in presenza nei fine settimana, coinvolgendo esperti e privilegiando le collaborazioni con le Cattedre UNESCO. L'edizione 2022 dell'annuale *concorso nazionale sui Diritti Umani*, ha come tema, per le scuole primarie e secondarie di primo grado, "*Il Patrimonio Mondiale UNESCO è anche tuo!*" e, per le scuole secondarie di secondo grado, "*I Siti del Patrimonio Mondiale UNESCO come testimonianze di Pace e Diritti Umani*".

#### XI CONCORSO NAZIONALE FICLU SUI DIRITTI UMANI

Edizione 2022

... in considerazione del 50esimo anniversario della "Convenzione UNESCO per la Tutela del Patrimonio Culturale e Naturale" (1972),  
gli argomenti scelti per le riflessioni degli alunni sono i seguenti:  
**Scuole Primarie e delle Scuole Secondarie di Primo grado**  
*Il Patrimonio Mondiale UNESCO è anche tuo!*  
**Scuole Secondarie di Secondo Grado**  
*I Siti del Patrimonio Mondiale UNESCO come testimonianze di Pace e Diritti Umani*

Fra le ultime iniziative in ordine di tempo, nel 2021 è stata inaugurata la *collana di e-book "FICLU in azione - Un viaggio tra patrimonio culturale, educazione e sostenibilità"* che ha già pubblicato volumi sui riconoscimenti MaB e Dieta mediterranea.

Consapevoli che nei processi urbanistici la presenza di un Sito Unesco è determinante e, conseguentemente alle scelte ed al piano di gestione, può agevolare o meno lo sviluppo sostenibile, valorizzando le identità, o modificandole irreparabilmente, i Club in rete sollecitano confronti tra istituzioni e collettività, auspicando strumenti pianificatori che valorizzino i Siti in un'ottica di economia sostenibile e di una visione di futuro sulla via della transizione ecologica, in linea con le direttive UNESCO.

Le attività di sensibilizzazione e confronto saranno, peraltro, intensificate in considerazione dei progetti del PNRR.

Ancora, la protezione dei Siti viene "narrata" inducendo alla rimeditazione del rapporto tra Obiettivi dell'Agenda 2030 e sviluppo sostenibile dei beni culturali e del paesaggio, nonché al legame forte tra il Goal 4 Istruzione di qualità e il Goal 11 Città e Comunità sostenibili.

La Federazione approfondisce tali tematiche anche nei gruppi di lavoro ASVIS. A fronte del mandato dell'UNESCO riferito ad un contesto globale, la Federazione italiana, chiamata a declinare tale mandato a livello nazionale, attua comunque frequenti azioni di livello internazionale, facendo parte delle Federazione europea e mondiale dei Club per l'UNESCO, collaborando con ICCROM, ICOMOS e ad ampio raggio nella società, attraverso accordi, protocolli d'intesa con organismi in ambito UNESCO e non solo (Riserve MaB, Geoparchi, Città Creative, Università, Consiglio d'Europa, protocollo d'intesa con Ministero dell'Interno per l'emergenza Afghanistan).

Concludendo, con la Federazione cerchiamo ogni giorno di intrecciare la memoria, il presente, il futuro per formare quel filo che ci serve per tessere una tela di valori, realizzando l'impegno associazionistico di essere al servizio della società nel segno dell'UNESCO, con il sogno di poter contribuire alla formazione dell'eredità culturale per le future generazioni. Nella convinzione che, in tema di Patrimonio Mondiale, l'obiettivo potrà essere raggiunto solo educando alla intima consapevolezza dei concetti di titolarità culturale dei Beni e di partecipazione sociale attiva, svolgendo quindi influenza e sostegno verso i singoli individui affinché ciascuno riesca a sentire il Sito UNESCO alla stregua di una personale proprietà ereditata, e al tempo stesso considerarsi comproprietario con la comunità di cui fa parte, per cui è impegnato a farsene carico per conservarlo, valorizzarlo e difenderlo per tutta la vita, e poi lasciarlo in eredità ai propri discendenti.







## L'associazione delle città italiane patrimonio mondiale (UNESCO), Vicenza 15 ottobre 1997 (ora "Associazione beni italiani patrimonio mondiale"): un avvincente 25° anniversario

**PROF. MARIO BAGNARA**

Promotore e primo Presidente Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale



Fig. 1 - Presentazione e titolo della relazione (credits C.N.R.).

Un cordialissimo saluto a tutti i promotori, relatori e partecipanti a questa storica Giornata celebrativa del 50° della CONVENZIONE UNESCO che, approvata nella XVII Conferenza Generale dell'UNESCO a Parigi il 16 novembre del 1972, ha portato alla istituzione del Comitato del Patrimonio Mondiale di Parigi (art. 8). Complimenti vivissimi al C.N.R. di Roma per la bella iniziativa. Saluto e ringrazio soprattutto l'ing. Luca Papi che mi ha offerto la possibilità di ritrovare alcuni amici i quali mi hanno accompagnato nell'avventura di promotore e primo presidente dell'Associazione delle Città Italiane Patrimonio Mondiale (Unesco): una iniziativa partita dal basso, da Vicenza con altri sei siti italiani riconosciuti, per far riscoprire l'importante Convenzione, fino ad allora troppo dimenticata.

Saluto con particolare gratitudine e simpatia l'arch. Manuel Guido che, qualificato collaboratore del Ministero dei Beni e Attività Culturali, ha seguito per molti anni la nostra Associazione, l'ing. Claudio Ricci, già sindaco di Assisi, terzo presidente dell'Associazione, il dott. Carlo Francini, da anni coordinatore scientifico della stessa (dal '21 anche membro del Comitato del Patrimonio di Parigi) e il prof. Massimo Guidi, vicesindaco di Urbino, ora presidente dell'Associazione, subentrato all'arch. Alessio Pascucci ex sindaco di Cerveteri. Mio compito è la presentazione delle origini di una Associazione giunta al suo 25° anniversario.

Già il primo febbraio del 1993 Vicenza, città del Palladio, nato a Padova nel 1508 e morto a Vicenza nel 1580, avvia un Comitato per ottenere il riconoscimento Unesco; come suo coordinatore viene scelto il marchese Giuseppe Roi, un personaggio molto influente in ambito imprenditoriale e culturale a livello nazionale ed europeo. Il 23 marzo viene riunito un Comitato Scientifico per la consulenza tecnica, artistica e storica, presieduto dal prof. Renato Cevese, già benemerito ideatore e cofondatore a Vicenza del CISA PALLADIO nel 1958.

Un particolare interessante per l'idea della futura Associazione dei siti Unesco italiani, è un invito che nel 1994, dopo una visita di una delegazione tecnica dell'Unesco, gli amministratori vicentini rivolgono ai colleghi di Matera, neo sito Unesco del 1993, per avere utili consigli. Allora io ero Assessore alla Cultura, entusiasta della candidatura vicentina.

Ma per l'avvio della procedura di candidatura di Vicenza fu allora stimolante anche la riscoperta di un carismatico vicentino, l'avv. Vittorino Veronese che, nato a Vicenza nel 1910 e fin da giovane impegnato nelle organizzazioni cattoliche universitarie (Fuci), trasferitosi a Roma già nel 1939 su invito di Mons. Montini, futuro Papa Paolo VI, via via aveva assunto incarichi nazionali sempre più prestigiosi non solo in ambito cattolico, ma anche sociale e politico. Nel contempo dal 1946 era stato sempre più coinvolto nel cursus honorum dell'Unesco, partecipando a varie Conferenze Generali (Beirut, Montevideo e Nuova Delhi), per arrivare ad essere General Director dal '58 al '61, benemerito soprattutto per il salvataggio dei templi della Nubia in pericolo per la costruzione della diga di Assuan in Egitto. Morì a Roma nel 1986.

Il sogno di Vicenza città del Palladio con i suoi 23 monumenti e le 3 ville urbane si realizzò il 15 dicembre 1994 (Fig. 2).



Fig. 2 - Panoramica su Basilica e centro storico di Vicenza da Monte Berico (credits@Comune di Vicenza).

Già dagli inizi del successivo anno 1995 (il mio incarico amministrativo di Assessore alla Cultura finì a giugno) Vicenza, sull'onda dell'entusiasmo anche dei rapporti avviati con Matera, si attivò per incrementare la sinergia anche con altri siti italiani, arrivando ad approvare in Consiglio Comunale il 7 marzo una delibera di costituzione dell'Associazione.

Nonostante le buone prospettive allora raggiunte, il cambio di amministrazione di Vicenza portò ad un rinvio del progetto, per cui la sottoscrizione presso un notaio a Vicenza dell'Atto Costitutivo con lo Statuto dell'Associazione avvenne solo il 15 ottobre del 1997: soci fondatori con Vicenza, Ferrara, Ravenna, Andria, Alberobello, Castel del Monte e Capriate S. Gervasio.

Nel frattempo Vicenza nel 1996 riceveva il secondo riconoscimento Unesco con l'estensione a tutte le 24 ville palladiane del Veneto, di cui 16 nella provincia di Vicenza (Fig.3).

## ESTENSIONE - 1996

Successivamente nel 1996, nel corso della 20ª sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale UNESCO svoltasi a Merida in Messico, il sito è stato ampliato inserendo al suo interno altre 21 ville palladiane distribuite nel territorio veneto. Il nome del sito è stato conseguentemente ridefinito come La città di Vicenza e le Ville del Palladio nel Veneto.

Cambio del nome: **"The City of Vicenza and the Palladian Villas of the Veneto"**

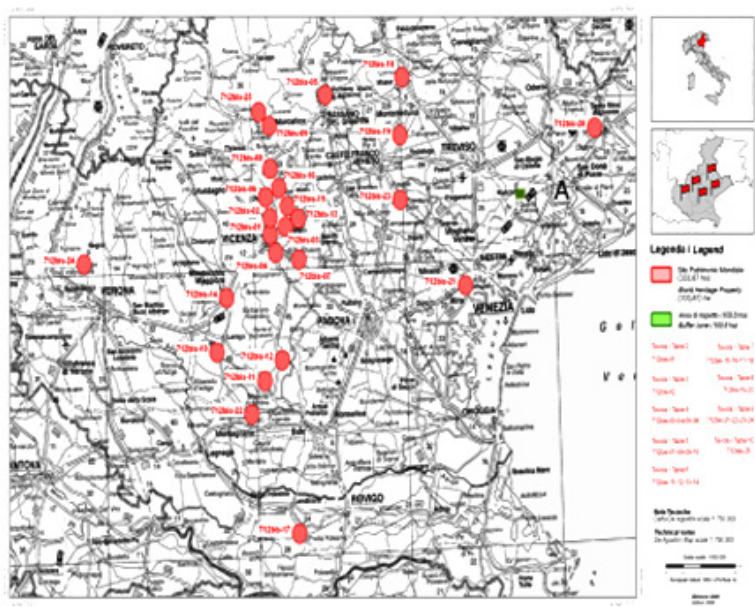


Fig. 3 - Le ville palladiane del Veneto - estensione 1996 (credits@whc.unesco.org).

L'Associazione però rimase bloccata per una lunga crisi dell'Amministrazione vicentina che fu risolta solo con elezioni anticipate nell'autunno del 1998 e la formazione di una nuova Giunta, guidata dal sindaco dott. Enrico Hüllweck. Io iniziai allora il mio secondo mandato di Assessore alla Cultura, prontissimo a dare attuazione, con piena delega del sindaco, al progetto Unesco che avevo promosso. Eletto primo presidente, dagli inizi del 1999 cercai anzitutto non solo di intensificare i contatti con i soci fondatori, ma anche di coinvolgere i responsabili degli altri siti italiani già riconosciuti, individuandone i responsabili della gestione, per portare l'Associazione, ben strutturata, al contatto diretto con i Ministeri competenti (Cultura e Affari Esteri), la Commissione Nazionale Unesco, mirando anche alla stessa Direzione del Centro del Patrimonio dell'Umanità di Parigi.

Già il 23 febbraio del 2000 i soci poterono riunirsi in Assemblea al Ministero dei Beni e Attività Culturali a Roma, accolti con simpatia dallo stesso Ministro On. le Giovanna Melandri e dai suoi collaboratori, fra cui il dott. Proietti, Presidente del Gruppo di Lavoro Unesco, e rappresentanti della Commissione Nazionale Unesco e del Ministero degli Esteri.

Da allora fu costante la collaborazione con queste istituzioni e spesso fui invitato dal Ministro a partecipare ufficialmente a inaugurazioni di targhe Unesco.

E così anche Vicenza nel settembre del 2000 ricevette la visita del Ministro Melandri per l'inaugurazione della prima targa nel giardino del Teatro Olimpico, realizzata con la consulenza dell'arch. Guido (Fig. 4).

## LA CITTA' DI VICENZA E LE VILLE DEL PALLADIO NEL VENETO



Fig. 4 - Cavea Teatro Olimpico con sovrapposta Targa Unesco (credits@Comune di Vicenza).

In tale circostanza fece la prima apparizione pubblica anche il neo direttore del Centro del Patrimonio Mondiale di Parigi, il prof. Francesco Bandarin dello IUAV di Venezia: un omaggio sia a Vicenza che alla nostra Associazione, allora già all'attenzione di televisioni straniere per servizi turistici sui siti italiani.

Dal 2000 a Vicenza furono numerose le visite anche del prof. Giovanni Puglisi, segretario della Commissione Nazionale Unesco: ricordo un suo ricco intervento del 3 di aprile alla prima tornata promossa, insieme con il mio Assessorato alla Cultura, dalla nostra illustre Accademia Olimpica, fondata nel 1555. A luglio successivo, il 24 e 25, il prof. Puglisi fu nuovamente a Vicenza insieme con la presidente della Commissione sen. Tullia Caretoni per il Convegno euro-mediterraneo di due giorni, ospitato nella Sala del Consiglio Comunale sul tema "La Formazione e i Beni Culturali: le nuove professionalità", con la partecipazione di qualificati studiosi di varie Università anche europee.

Il prof. Puglisi fu a Vicenza anche il 12 marzo del successivo 2001 per il secondo Convegno promosso dall'Accademia Olimpica e dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con la Commissione Nazionale sul tema "Vicenza Patrimonio dell'Umanità. Giusto riconoscimento e conseguenti responsabilità"; un'altra occasione per me, Presidente, di fare il punto sui sorprendenti risultati raggiunti dall'Italia per i suoi siti Unesco, da 31 a 34, con il riconoscimento di Verona, Assisi e Le Isole Eolie, tre sicuri nuovi soci dell'Associazione.

Vi aderirono subito dopo anche Tivoli, Urbino, la provincia di Salerno per il Parco del Cilento, Barumini, Portovenere, Lipari, Padova e Siena, per cui divennero sempre più frequenti, ospitati nei nuovi siti, Assemblee, Consigli Direttivi e Convegni tematici. Nel frattempo fu anche attivato un sito Internet dell'Associazione e in una riunione di Matera fu deliberato l'avvio di un progetto di formazione postuniversitaria di nuove figure professionali del settore turistico in funzione delle necessità dei siti italiani.

Tra le iniziative ricordo pure la collaborazione alla "Carta di Urbino", a conclusione del Convegno "Per una carta dei siti del Patrimonio dell'Umanità" del 21 settembre 2002, con adesioni anche di istituzioni culturali europee.

L'Associazione si prodigò inoltre per rilanciare il Sistema delle Scuole Associate all'Unesco che, istituito ancora nel 1953 al fine di stimolare le scuole primarie e secondarie ad integrare i loro insegnamenti curriculari con piani di studio e attività ispirati ai principi fondamentali dell'atto costitutivo dell'Unesco (Londra 16 novembre 1945), in quegli anni il Ministero della Pubblica Istruzione e la Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco cercavano di riproporre.

Non mancarono in quel periodo anche dei contatti con analoghe esperienze associative Unesco europee, come l'Organisation of World Heritage Cities, presieduta dal Sindaco di Bergen in Norvegia, la Commissione Nazionale Svizzera e un'Associazione spagnola di Toledo. Ma ci rendemmo subito conto che lo spirito non era il nostro e soprattutto che l'impegno finanziario era troppo oneroso.

Più fruttuosa fu invece a livello nazionale la collaborazione con un'altra Associazione di carattere culturale, CIDAC (Città d'arte e Cultura che faceva capo a Mecenate '90) che comprendeva anche siti Unesco, come Urbino e Vicenza (ne fui anche vicepresidente), con iniziative culturali attuate anche all'estero, come a Berlino, con l'obiettivo fondamentale di attuare strategie culturali e turistiche che elevassero la qualità degli eventi e ne razionalizzassero i costi.

Per l'Associazione Unesco tutte queste relazioni furono un'efficace preparazione per affrontare l'obiettivo prioritario del suo Statuto: la riscoperta e il rispetto degli obblighi assunti dai vari paesi che avevano sottoscritto la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale e Culturale; l'Italia l'aveva sottoscritta il 23 giugno 1978, entrata in vigore il successivo 23 settembre (1° sito riconosciuto nel 1979 l'Arte Rupestre della Valle Camonica).

E la nostra Associazione proprio nei primi mesi del 2002 in vista del 30° anniversario, partecipando al IX Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali ed Ambientali di Ferrara (4 - 7 aprile 2002), anticipò ogni altra celebrazione anniversaria, promovendo il Convegno su "Convenzione del Patrimonio Mondiale e Promozione delle Identità Locali", accompagnato da una mostra di materiali illustrativi dei siti associati. Nel mio intervento in primo piano, come da Statuto: "L'organizzazione di iniziative per la tutela del patrimonio culturale e naturale dichiarato patrimonio dell'umanità e la realizzazione di progetti e proposte comuni da presentare alle amministrazioni pubbliche italiane e alle istituzioni internazionali".

Subito dopo, il 24 e 25 maggio, sempre a Ferrara al Castello Estense, alla presenza di amministratori pubblici, anche soci, e di esperti ebbi la possibilità di fare due interventi al 1° FORUM EUROPEO SUL WORLD HERITAGE.

A Firenze poi l'8 ottobre alla Fortezza da Basso, a fianco del Soprintendente prof. Antonio Paolucci, tenni una relazione su "Il Patrimonio Unesco Italiano: un eccezionale Museo Diffuso", illustrando i principali articoli della Convenzione (artt. 4 e 5) e accennando alla nostra proposta di un disegno di legge per finanziamenti ai siti italiani che, approvata in Assemblea qualche giorno prima ad Assisi aveva avuto un risalto a livello nazionale con un servizio e una mia intervista sul TG di RAI 2.

Con queste premesse anche per la nostra Associazione il 30° Anniversario della Convenzione assunse un significato straordinario: già nei giorni 11 e 12 di novembre 2012, in varie città italiane, anche socie dell'Associazione, per iniziativa del direttore del Centro di Parigi prof. Bandarin, si tennero dei seminari preparatori molto qualificati. A quello di Vicenza in particolare parteciparono numerosi amministratori ed esperti provenienti anche dall'estero.

E quindi l'Associazione fu onorata di partecipare, dal 14 al 16 di novembre, a Venezia alla Fondazione Cini all'Isola di San Giorgio, alla solenne celebrazione del 30° anniversario della Convenzione insieme con le massime autorità dell'Unesco e dello Stato Italiano: una giornata indimenticabile anche per l'eccezionale alta marea che impose, a me per la prima volta, l'uso degli stivaloni all'inguine.

Nel 2003 negli ultimi mesi del mio incarico di Assessore e quindi di presidente dell'Associazione con il passaggio di consegne al sindaco di Ferrara Gaetano Sateriale che avrebbe anche creato le premesse per il segretariato permanente, da 22 anni tuttora permanente e sempre efficientissimo, l'attività dell'Associazione ebbe un esaltante crescendo. Dal 17 al 19 gennaio fui addirittura invitato a Lussemburgo per il Salone del Turismo Culturale e soprattutto per il Forum Europeo delle Città del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, alla presenza non solo di varie autorità del Granducato, ma anche del nostro Sottosegretario ai Beni Culturali On. Nicola Bono, già coinvolto dalla nostra Associazione per le proposte di finanziamenti ai siti italiani, e del prof. Bandarin del Centro di Parigi. Tenni allora una relazione in lingua francese su *Le Patrimoine Unesco Italien: un exceptionnel Musée répandu*, con riferimenti specifici ai contenuti della Convenzione Unesco del 1972. Un'occasione davvero eccezionale per la nostra Associazione, vista la presenza qualificata di rappresentanti delle Commissioni Unesco Lussemburghese, Italiana, Francese, Tedesca e Belga.

Il 3 aprile successivo altro importante appuntamento alla X edizione del Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali di Ferrara, all'insegna di una continuità progettuale e operativa di un'Associazione sempre più accreditata con i suoi 28 soci sui 36 siti italiani allora riconosciuti. Oggetto della Mostra e del Convegno fu allora il Piano di Gestione, richiesto dal Centro del Patrimonio di Parigi entro il 2004/2005: un impegno vincolante per tutti i siti, nel rigoroso rispetto soprattutto dell'art. 29 della Convenzione. L'evento di Ferrara ci diede anche l'opportunità di approfondire il testo della citata nostra proposta di disegno di legge su "Misure speciali di tutela e valorizzazione delle città italiane, inserite nella "Lista del Patrimonio Mondiale"", annunciando che era già all'attenzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Commissione Cultura del Senato, divenuta poi legge n. 77 nel 2006 (Fig. 5).

Al già menzionato Sottosegretario ai Beni Culturali Bono, molto collaborativo con la nostra Associazione, va il merito di aver promosso subito dopo, nei giorni 9–10 maggio, a Noto la Prima Conferenza Nazionale dei siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale. Anche se il mio incarico era terminato il mese precedente, fui molto felice di essere invitato ufficialmente e di poter illustrare i risultati raggiunti, in soli quattro anni, dall'Associazione che era l'espressione di un'Italia che, gareggiando con la Spagna, manteneva la leadership tra le nazioni che avevano sottoscritto la Convenzione del 1972.

In quei mesi ebbi anche la soddisfazione di essere invitato dallo stesso prof. Puglisi, allora anche rettore dell'Università IULM di Milano, a tenere una simpatica lezione ai suoi studenti proprio sull'Unesco e sulla nostra Associazione Unesco italiana.

Da allora non ho abbandonato l'Associazione, successivamente presieduta da affiatati miei amici in rappresentanza di Ferrara, Assisi, S. Gimignano, Cerveteri e ora Urbino con il vicesindaco prof. Guidi.

Per altri cinque anni, come Presidente della Commissione Cultura del Comune di Vicenza, ho partecipato ad Assemblee e Consigli Direttivi, apprezzando la continua crescita dell'Associazione. Dal 2012, nominato presidente onorario nel corso dell'Assemblea di Napoli del 16 di novembre nella quale, presieduta dall'ing. Claudio Ricci, fu celebrato il 40° anniversario della Convenzione, ho avuto modo di partecipare a quasi tutte le successive Assemblee, continuando a seguire la vita dell'Associazione.

## LEGGE N. 77 / 2006

La Legge 20 febbraio 2006 n. 77 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'UNESCO"



### Progetti finanziati per il nostro sito

Progetto editoriale sul Sito UNESCO "La città di Vicenza e le ville del Palladio nel Veneto" (immagine accanto)

Aggiornamento e completamento del Piano di Gestione relativo alla valutazione dei rischi ambientali e accidentali sul patrimonio del sito Unesco

Progetto per il miglioramento dell'accessibilità di Villa Capra "La Rotonda" di Vicenza e della "Valletta del Silenzio"

Progetto per il decoro e arredo dell'igiene urbana nell'ambito dell'area monumentale

Aggiornamento del Piano di Gestione

Fig. 5 - Contributi per sito Vicenza (legge n.77 del 2006) (credits@Comune di Vicenza).

Nella mia Vicenza in particolare, sull'onda delle attività avviate durante la mia presidenza, con l'adesione all'Associazione anche della regione del Veneto, la prima tra le regioni, nel secondo semestre del 2003 è stato costituito il Gruppo Unesco per coordinare tutti i proprietari dei monumenti palladiani e redigere il rapporto periodico (art. 29 della Convenzione) e il Piano di Gestione unitari: obiettivo felicemente raggiunto il 19 luglio 2005 con la sottoscrizione di tutti i 41 soggetti interessati. Nel 2014 il 20 novembre il ventennale del primo riconoscimento è stato celebrato con un'Assemblea dell'Associazione ospitata a Vicenza.

Mi fa piacere infine comunicare che Vicenza, come sito seriale, due mesi fa ha avuto la soddisfazione di ricevere, in base alla citata legge n. 77 del 2006, il cospicuo finanziamento di 250.000,00 euro per l'aggiornamento del Piano di Gestione che già nel 2015 aveva meritato un'interessante valutazione OUV (Outstanding Universal Value) (Fig. 6).

### O U V

**Criterion (i):** Vicenza represents a unique artistic achievement in the many architectural contributions of Andrea Palladio, integrated within its historic fabric and creating its overall character. Scattered in the Veneto, the Palladian villas are the result of this Renaissance master's architectural genius. The numerous variations of the villa pattern are evidence of Palladio's constant typological experimentation, carried out by means of the reworking of classical architecture patterns.

**Criterion (ii):** Palladio's works in the city of Vicenza and in the Veneto, inspired by classical architecture and characterized by incomparable formal purity, have exerted exceptional influence on architectural and urban design in most European countries and throughout the world, giving rise to Palladianism, a movement named after the architect and destined to last for three centuries.

### Integrity

The property is composed of several elements, all showing its exceptional value: the perimeter includes the city of Vicenza with its twenty-three most representative Palladian buildings erected in the urban area and twenty-four of the most representative extra-urban villas. The 21st-century industrial development resulted in a strong transformation of the areas surrounding the city, affecting the original relationships between city and countryside. The villas have kept their integrity and are well preserved, within a territorial context which underwent several changes and for this reason was excluded from the site perimeter. Various parts of the property have been exposed to development pressures and the impact of agricultural and forestry regimes. There is some risk of flooding but these issues are being addressed by the property managers.

### Authenticity

When applied to an urban area, authenticity includes a consideration of the urban structure, the form of the individual buildings that make up the townscape, the use of traditional building materials and techniques, and the functions of the buildings. In these terms Vicenza as a whole has preserved its authentic character, especially in relation to la città di Palladio.

The form of Palladio's buildings is documented in his Quattro Libri dell'architettura (1570) and it has changed relatively little since they were constructed in the 16th century. The function of many of the palaces in Vicenza has changed from domestic to commercial, with consequent internal changes. The urban fabric of the city has undergone remarkably little change, and still retains the historic townscape known from early engravings.

The authenticity of the villas is also high. Detailed archival, technical and scientific studies have aimed at identifying the original forms of the villas. From these, it has been possible to specify the appropriate materials and techniques for use in restoration and conservation projects.

Fig. 6 - OUV per sito Vicenza - 2015 (credits@whc.unesco.org).

Una bella soddisfazione anche per l'Associazione che vent'anni fa ne ha avviato il lungo iter proprio per il rispetto della Convenzione di cui oggi celebriamo il 50°. Lunga vita quindi all'Associazione ed EVVIVA L'UNESCO E IL SUO COMITATO DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITA'!  
GRAZIE!

13 Settembre 2022

Prof. Mario Bagnara



## **Monitorare il Piano di Gestione di un sito Patrimonio Mondiale. L'esperienza di Firenze**

---

**DR. CARLO FRANCINI**

Site manager, ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO del Comune di Firenze e coordinatore scientifico Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale

La costruzione e la definizione di un sistema di gestione sono tra i principali requisiti che favoriscono l'iscrizione di un bene nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Il Comitato del Patrimonio Mondiale UNESCO ha sviluppato manuali e documenti strategici per orientare gli Stati Parte nella progettazione e nel monitoraggio di strutture di governance, al fine di garantire la protezione dei valori e degli attributi di ogni sito. Oggi parleremo del sistema di Monitoraggio del Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, bene Patrimonio Mondiale dal 1982.

Il primo Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze è stato redatto nel 2006. Il documento era suddiviso in quattro sezioni: le prime due analizzavano l'Outstanding Universal Value (OUV) del sito e il suo contesto socioculturale ed economico, mentre le ultime due si concentravano sia sul Piano d'Azione, che comprendeva 17 progetti strategici, che sul processo di Monitoraggio. Il Piano di Gestione era stato considerato sin dagli albori uno strumento innovativo, considerando che la sua realizzazione è avvenuta in un periodo in cui la maggior parte dei beni italiani non era dotata di una struttura di gestione efficace.

Il secondo Piano di Gestione, pubblicato nel 2016, presenta uno schema chiaro e ben definito che incorpora non solo i dati raccolti attraverso il II Ciclo di Rapporto Periodico, ma anche le innovazioni apportate nel campo del Patrimonio Mondiale. Il Piano include, tra l'altro, la nuova Buffer Zone del sito, una maggiore attenzione al patrimonio immateriale, l'aggiornamento di Vision e Mission, il coinvolgimento della cittadinanza e un Piano d'Azione basato su indicatori misurabili.

Questa versione del Piano di Gestione costituisce lo standard da cui è stata sviluppata la sua ultima revisione del 2022. Oltre ad un maggiore coinvolgimento del Comitato di Pilotaggio, della cittadinanza attiva e di una vasta gamma di stakeholder, il nuovo documento ha strutturato il Piano d'Azione in modo tale da porre le basi per un futuro processo di Monitoraggio. Ciascuno dei progetti inseriti è stato selezionato in base al suo allineamento con la strategia delle 5C, i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e le criticità che impattano sul Centro Storico di Firenze. Inoltre, ogni scheda-progetto è affiancata da una serie di indicatori di performance precisi e misurabili che hanno facilitato il processo di Monitoraggio, avviato nel maggio 2022.

Dal 2005 Firenze si è dimostrata un incubatore di idee e strategie nell'ambito del Patrimonio Mondiale. Mentre a livello internazionale il Monitoraggio dei beni iscritti era ancora oggetto di dibattito, il gruppo di lavoro e gestione del sito ideava il suo primo sistema di Monitoraggio, da effettuare a cadenza annuale per un periodo di due anni. I monitoraggi del 2007 e del 2008 avevano una duplice valenza: da un lato miravano a valutare lo stato di avanzamento del Piano d'Azione; dall'altro avevano l'obiettivo di valutare l'efficacia del Piano di Gestione e la sua influenza sul territorio più ampio.

In seguito all'analisi di documenti strategici nazionali ed internazionali, nel 2018 il Comune ha sviluppato un aggiornamento del Monitoraggio basato sul Piano d'Azione del 2016.

Infine, la revisione del Piano di Gestione del 2022 ha dato il via ad una riflessione su come svolgere le attività di Monitoraggio di Piani d'Azione relativi a beni Patrimonio Mondiale.

La metodologia ha tratto ispirazione da vari monitoraggi menzionati in diversi Piani di Gestione, come quelli di "Stonehenge, Avebury e siti associati" (Regno Unito) e "Centro Storico di Ratisbona con lo Stadtamhof" (Germania), nonché dalle linee guida sviluppate da ICOMOS UK.

All'interno del Monitoraggio del 2018 le schede-progetto presentavano accuratamente gli obiettivi, i tempi, i risultati attesi, l'elenco dei referenti e delle attività, gli indicatori di monitoraggio, la tempistica e il budget di ogni iniziativa segnalata. Inoltre, per ogni iniziativa progettuale è stata sviluppata una tabella che riporta i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile raggiunti, le 5C della Convenzione del 1972 soddisfatte e gli impatti negativi mitigati.

Le schede progetto aggiornate all'interno del Monitoraggio del 2022 sono ovviamente basate su quelle presenti nel Monitoraggio del 2018. Al loro interno, le schede hanno una Nuova sezione sulle componenti dell'OUV che vengono salvaguardate e valorizzate e una lista di indicatori di monitoraggio concordata con i referenti di progetto, per facilitare il processo di Monitoraggio.

Il terzo Monitoraggio è stato avviato un anno dopo la raccolta dei progetti strategici inclusi nel Piano d'Azione, avvenuta nel 2021. Non volendo abbandonare la transizione digitale avviata a seguito della pandemia di COVID-19, sono stati creati trenta moduli virtuali sottoposti ai referenti dei progetti, tra cui Direzioni Comunali, ONG, istituzioni e associazioni. I moduli sono stati strutturati in modo da richiedere l'inserimento del valore di ogni indicatore contenuto nella scheda-progetto e il suo stato di implementazione.

In seguito, abbiamo organizzato delle riunioni virtuali con i referenti di ogni singolo progetto per vedere più in dettaglio come compilare i moduli online e per risolvere eventuali dubbi. Infine, abbiamo realizzato un database in cui monitorare ogni indicatore e tracciare la corrispondenza con le decine di referenti dei progetti che avevamo contattato (Fig. 1).



Fig. 1 - Schema del monitoraggio del Piano di Gestione.

Questi sono alcuni numeri e dati relativi al processo di Monitoraggio per dare un'idea della quantità di dati che abbiamo raccolto: sui 30 progetti contenuti nel Piano d'Azione, abbiamo monitorato 171 indicatori grazie al supporto dato dai 29 referenti di progetto coinvolti. Con la metà di loro abbiamo anche tenuto degli incontri virtuali, come indicato prima (Fig.2).

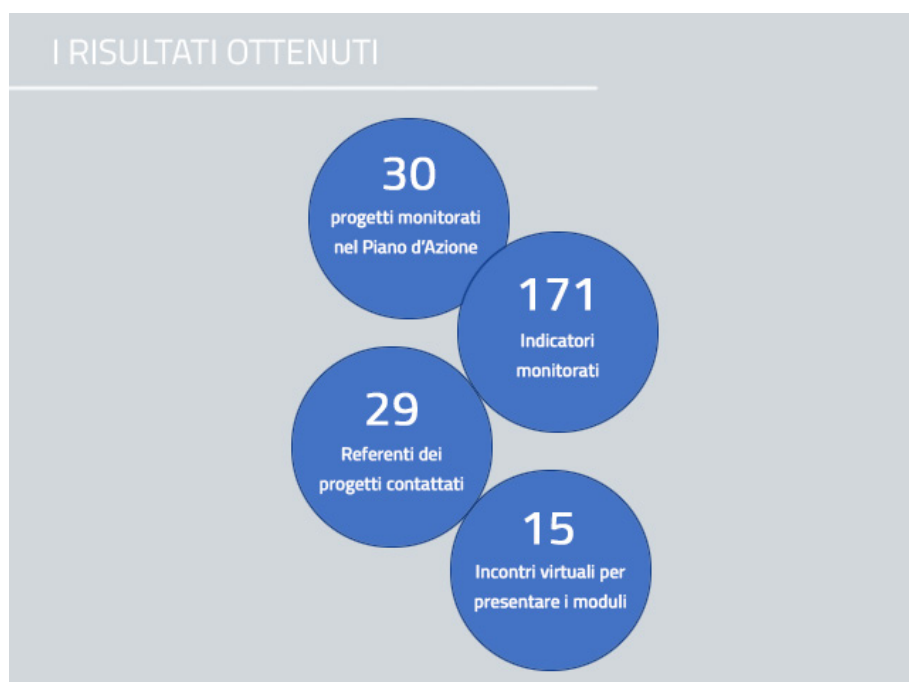


Fig. 2 - Numeri e dati del monitoraggio.

La tabella seguente riporta i dati principali relativi al ciclo di Monitoraggio, aggiornati al 2 agosto 2022. Come si evince, uno degli ostacoli più significativi è stato il basso livello di partecipazione e reattività dei referenti dei progetti, che in alcuni casi ha richiesto un contatto informale per ricevere risposta puntuale (Fig.3).

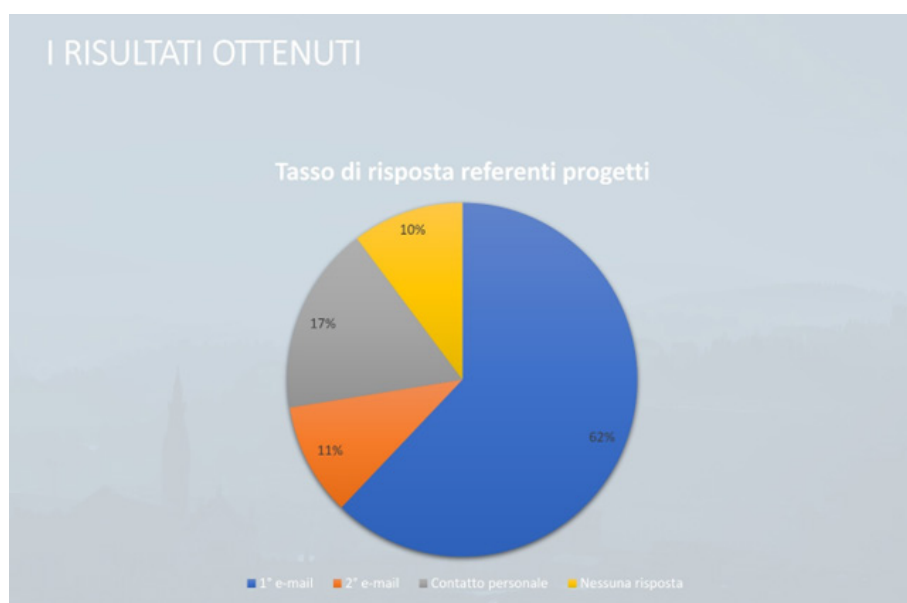


Fig. 3 - Tasso di risposta dei referenti dei progetti.

In linea di massima sono state riscontrate delle incomprensioni sui contenuti da includere nella sezione "Stato di implementazione", ovvero il cronoprogramma del progetto. Ciò ha spesso richiesto diverse telefonate o e-mail per chiarire il significato di questa parte che, nella maggior parte dei casi, ha portato comunque ad una risposta insoddisfacente.

Analizzare questa sezione è stato essenziale per comprendere gli impatti della pandemia di COVID-19 e del conflitto del 2022 in Ucraina: quasi il 10% del Piano d'azione è infatti stato interrotto o influenzato da questi fenomeni (Fig.4).

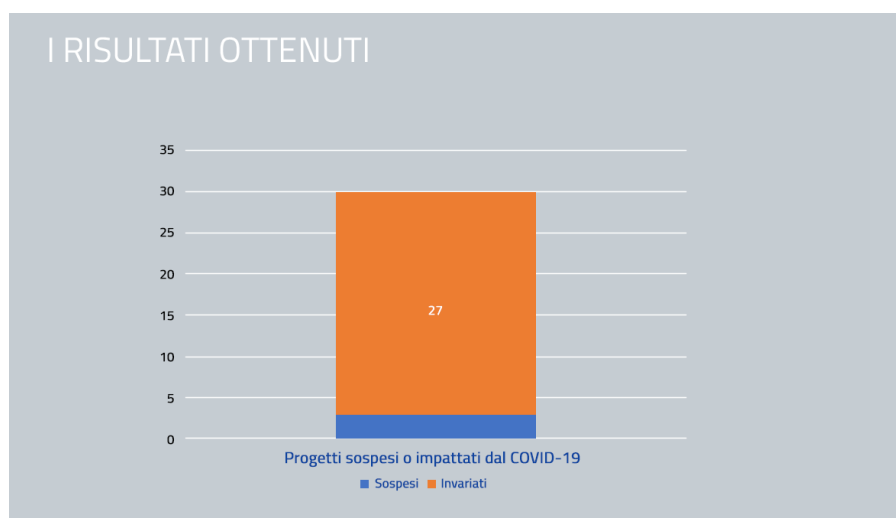


Fig. 4 - Impatto del Covid 19.

Per concludere, il limite dell'esperienza fiorentina è stato duplice. Da un lato la mancanza di risultati attesi chiaramente identificati durante la raccolta dei dati, che ha portato a difficoltà nella valutazione dell'implementazione dei progetti; dall'altro il generale basso tasso di coinvolgimento dei referenti dei progetti.

Tuttavia, nonostante questi ostacoli, la realizzazione di un Monitoraggio sistematico e strutturato è da considerare di per sé un risultato positivo, al fine di avviare e produrre una riflessione annuale sul Piano d'Azione da integrare nel sistema di gestione generale.

Fonti e pubblicazioni già esistenti tendono a concentrarsi sul monitoraggio dell'autenticità e dell'integrità dei siti, piuttosto che riflettere sulla loro governance e sui sistemi di gestione. Sebbene il Monitoraggio degli attributi scientifici e fisici sia essenziale, si ritiene importante dare maggiore risalto alle strutture di governance sostenibili e ai Piani d'Azione, in quanto principali motori per l'effettiva protezione dell'OUV dei beni Patrimonio Mondiale.

*Un ringraziamento sentito a Loredana Scuto che ha seguito le operazioni di monitoraggio con grande dedizione e professionalità.*

## Bibliografia essenziale

WORLD HERITAGE CENTRE, ICCROM, Monitoring World Heritage. World Heritage 2002: Shared legacy, common responsibility associated workshops, Vicenza, Italy, 11-12 November 2002, «World Heritage Papers», n.10, 2004.

ICOMOS UK, Tool kit for World Heritage Site monitoring indicators, URBACT 2006 <https://docplayer.net/17980936-Tool-kit-for-world-heritage-site-monitoring-indicators-draft-15-september-2006.html>.

UFFICIO UNESCO DEL COMUNE DI FIRENZE, Il Monitoraggio e Aggiornamento del Piano di Gestione Del Centro Storico di Firenze, a cura di C. Francini, Firenze 2008. <https://www.firenzepatrimoniomondiale.it/monitoraggio-del-piano-di-gestione/>.

FRANCESCO BADIA, Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata? «Tafter Journal – Esperienze e strumenti per cultura e territorio» n.52, 2012.

UNESCO, ICCROM, ICOMOS, IUCN, Managing Cultural World Heritage, UNESCO, Parigi 2013.

UFFICIO UNESCO DEL COMUNE DI FIRENZE, Il Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze – Patrimonio Mondiale UNESCO, a cura di C. Francini, Firenze 2016. <https://www.firenzepatrimoniomondiale.it/il-piano-di-gestione-2021-2022-e-piani-di-gestione-precedenti/>.

UNESCO WORLD HERITAGE COMMITTEE, Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, UNESCO, Parigi 2021.

UFFICIO UNESCO DEL COMUNE DI FIRENZE, Monitoraggio del Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze – Patrimonio Mondiale UNESCO, a cura di C. Francini e C. Bocchio, Firenze 2018. <https://www.firenzepatrimoniomondiale.it/monitoraggio-del-piano-di-gestione/>.

UNESCO WORLD HERITAGE CENTRE, Monitoring the implementation of the World Heritage Management and Action Plan in the Historic Centre of Florence (Italy), n.d. <https://whc.unesco.org/en/canopy/florence-monitoring/>.

UFFICIO FIRENZE PATRIMONIO MONDIALE E RAPPORTI CON UNESCO, Il Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze – Patrimonio Mondiale UNESCO, a cura di C. Francini, Firenze 2022. <https://www.firenzepatrimoniomondiale.it/il-piano-di-gestione-2021-2022-e-piani-di-gestione-precedenti/>.



## Cinque “Appunti di Viaggio” per il Futuro (geopolitica culturale e comunità locali)

---

DOTT. ING. CLAUDIO RICCI

Esperto in Valorizzazione Turistico Culturale

Oltre cinquanta anni fa, nel 1971-1972, venivano collegati i “primi 23 Computer” e nasceva la rete Internet. Ora, a distanza di mezzo secolo, fra instabilità ambientali e geopolitiche, siamo “oscillanti” fra tecnologie immateriali e ricerca di nuovi modelli più armonici e umanistici. Lungo tale orizzonte la Convenzione, per la tutela dei beni culturali e naturali (Parigi, 16 novembre 1972), ha avuto il merito di far crescere, nelle comunità, la consapevolezza di “essere eredi” delle autenticità che, le stesse comunità, pongono a cardine del loro futuro contro “l’impoverimento sociale e culturale”. Un cammino che, dai primi 12 Siti UNESCO iscritti nel 1978, ha dato alla Lista un “indice di reputazione” attestato al 70%. Un esperanto di identità con “eccezionali valori universali”.

Nel 2014 la Lista raggiunse 1000 Siti iscritti (1157 nel 2023), un numero simbolico, con le singole diversità culturali che, gradualmente, andavano a rappresentare i luoghi del mondo fra programmi di tutela e “dialogo possibile”. In prospettiva, alla crescente notorietà della Lista, dovrà seguire una maggiore “capillarità locale” nella logica che le esperienze, di tutela e valorizzazione dei Siti, sono modelli utili alla generalità del patrimonio culturale e naturale. I 121 “Club e Centri per l’UNESCO” italiani sono, in tale ambito, un “prezioso valore” ma l’ampiezza del patrimonio, che “dilaga” in oltre 22.000 centri storici italiani (solo per dare un parametro), dovrà indirizzarci verso “comunità culturali” come le tratteggia la “Convenzione del Consiglio d’Europa” di Faro, in Portogallo, del 2005 (ratificata, dall’Italia, nel 2020).

L’invito a riflettere, sui “prossimi cinquanta” anni della Lista, non ci esime dal valutare, con attenzione, il tema della “Liste Propositive” ove i Siti candidati sono 1768 al mondo e 32 in Italia. Considerando le attuali “limitazioni” ci vorrebbero, in teoria, i prossimi cinquant’anni per iscrivere tutti i Siti UNESCO candidati. È un tema complesso, anche perché non si possono limitare le prospettive di candidatura delle comunità che, come citava Jacques Le Goff (1924-2014), sono le “espressioni di vita quotidiana autentica attraverso usi e costumi”. Ben oltre il Dossier di Candidatura e il Piano di Gestione, il “cammino di candidatura” è una preziosa occasione per ben “mettere insieme”, pubblico, privati e ambiti associativi, al fine di definire un Piano Strategico di lungo periodo. Ciò è un fatto amministrativo mai scontato.

Le Liste Propositive, per entrare nelle quali occorre elaborare un Formulario e dimostrare un’attività “convinta” per candidarsi, dovranno essere sempre più valorizzate, e comunicate, come veri e propri “pre-riconoscimenti” che accludano, anche, “iniziali attività di tutela”. In questo “caleidoscopio celebrativo” siamo a 20 anni dall’obbligatorietà (Dichiarazione di Budapest) dei Piani di Gestione. Ho osservato, da diverse prospettive, come i Piani siano, nel tempo, diventati più operativi e mirati a quelle azioni che, ragionevolmente, sono finanziabili. Rimangono, ancora, aspetti da ampliare a partire dagli “indicatori”, e cioè i misuratori dei risultati attesi, che, a mio avviso, dovrebbero costituire un “osservatorio dinamico” che, in “tempo reale”, calibri tutte le azioni di tutela.

Senza voler scomodare il Metaverso, parola nata nel 1992 (da Neal Stephenson scrittore di fantascienza), limito la citazione ai sensori che rilevano i flussi, anche pedonali, per evitare, comunicando gli itinerari alternativi, intensità che deturperebbero anche le atmosfere locali. Rimane un “punto essenziale”, sull’efficacia dei Piani di Gestione: evitare che siano “solo di carta”, per rispettare le indicazioni UNESCO, ma senza una “reale incisività” attuativa. In attesa

di “quadri normativi” più cogenti si auspica l’introduzione dei Piani di Gestione nella “parte strutturale” (di tutela ambientale) dei Piani Regolatori dei Comuni e nei Piani Paesaggisti Regionali (e tradotti in norma negli Statuti degli Enti). Laddove, poi, è applicata la Tassa di Soggiorno (nel 13% dei Comuni) deve essere “spesa” anche per il Piano di Gestione.

Sono grato, ai relatori di questa giornata, e all’Associazione “Siti e Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO” (cito il nome storico, di 25 anni fa) da cui ho molto appreso. Il sodalizio ha avuto il grande merito di “accompagnare”, quasi “presi per mano”, i Siti UNESCO italiani aggregandoli in “progetti nazionali”, utili sia ai singoli luoghi che alla promozione del Paese. Nel 2002 l’Associazione si rese promotrice (nel “quadro relazionale” con il Ministero della Cultura e la Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO) di quella che nel 2006 divenne la Legge n.77 per i Siti italiani. A più di 15 anni, e con i “limiti anche finanziari” della norma, è stato un “primo passo legislativo”, in linea con la Convenzione. Ricordo che, con gli “iniziali” decreti attuativi, venne finanziata soprattutto la stesura tecnica di molti Piani di Gestione.

È da considerare un “perimetro normativo” nel quale, in futuro, si potrebbero introdurre altri aspetti correlati ai Piani di Gestione, alla necessità che vi siano “reali criteri di priorità” quando un Sito UNESCO richiede “attenzioni” nelle diverse filiere, nazionali ed europee, e traguardare anche una Agenzia Nazionale per il Patrimonio Culturale, citando ICOMOS Italia. Mi accingo a concludere (rimandando, per altri aspetti, al sito [www.youtube.com/@claudioricci](https://www.youtube.com/@claudioricci)) con la citazione non solo dei 58 Siti UNESCO (che vedono l’Italia al primo posto) ma anche dei 148 Siti ed Elementi, del nostro Paese, inclusi nelle 8 fra Convenzioni e Programmi UNESCO (contando quelli principali). Una “rete di valori italiani” pari al 5%, del Patrimonio UNESCO, in una nazione con lo 0.1% delle “terre emerse”.

A Venezia nel 2002, per i 30 anni della Lista (Convenzione del 1972), si introdusse il tema, in atto, di come poter attrarre risorse private per la tutela. Nel 2012, a Napoli, per i 40 anni della Lista si discusse sulle raccomandazioni (del 2011) in tema di Paesaggio Storico Urbano (con attività, dal 1992, sui paesaggi culturali). Siamo giunti nel 2022-23, e in itinere delle celebrazioni internazionali, auspico che ogni anno si ricordi, simbolicamente, ciò che Giorgio La Pira aveva citato il 2 ottobre 1955. Erano tempi di “guerra fredda”, non lontani dalle complessità attuali, ove bisognava “unire tutte le città per unire le nazioni”. La luce della storia sarà sempre più legata ai modelli delle città, o meglio dei Siti UNESCO, in “dialogo fra loro”. Ogni anno si celebri ciò, con alcuni Siti, per “avere cura della bellezza, per la dignità”.

<https://youtu.be/bm84r0BhiyM>





## E-RIHS, l'infrastruttura di ricerca europea per le scienze del patrimonio culturale, tecnologie per documentazione, lo studio e analisi dello stato di conservazione

**DR.SSA COSTANZA MILIANI**

Direttore Istituto Scienze Patrimonio Culturale (ISPC) - CNR

E-RIHS (European Research Infrastructure for Heritage Science), è una infrastruttura di ricerca che unisce, secondo un approccio integrato, scienze naturali e umanistiche in un'ottica transdisciplinare per affrontare i temi al patrimonio culturale, architettonico ed archeologico: metodologie fisiche applicate ai beni culturali, nuovi materiali per la conservazione e il restauro, archeologia digitale, sposano le competenze di studiosi e professionisti quali archeologi, storici dell'arte, architetti, paleontologi, restauratori, scienziati della conservazione. E-RIHS è organizzata in quattro piattaforme che con una organizzazione open access offrono supporto a ricercatori e professionisti del settore: Molab per gli strumenti mobili per analisi non-invasive sul patrimonio da realizzare in-situ o da remoto; Fixlab costituito da una rete di grandi laboratori quali sincrotroni, sorgenti di neutroni, acceleratori per datazioni e caratterizzazione dei materiali d'interesse; Archlab che comprende archivi fisici di dati e campioni in gran parte inediti, contenuti in musei, gallerie e istituti di ricerca europei; Digilab, in fase di implementazione, che darà l'accesso diretto a banche dati multidisciplinari sul patrimonio e tool informatici per la loro analisi e gestione. E-RIHS fornisce tecnologie allo stato dell'arte supportando in scala pan-europea ricerche applicative per lo sviluppo di soluzioni sostenibili e innovative per il monitoraggio e la conservazione del patrimonio culturale a rischio.



### E-RIHS access platforms



#### DIGILAB

data and tools for heritage research



#### ARCHLAB

access heritage archives and collections



#### FIXLAB

access LSF and advanced laboratories



#### MOLAB

mobile instruments for in-situ diagnostics

data and tools for heritage research



[www.e-rihs.eu](http://www.e-rihs.eu)



## **La Reggia di Caserta sito UNESCO: prospettive di sviluppo per un territorio**

---

**ARCH. TIZIANA MAFFEI**

Direttore della Reggia di Caserta

La Reggia di Caserta è sito UNESCO riconosciuto Patrimonio dell'Umanità nel 1997. È articolato in palazzo, parco, bosco di San Silvestro, acquedotto carolino, tutti gestiti dal Museo del MiC, e il Belvedere di San Leucio, gestito dall'amministrazione comunale di Caserta.

La Reggia sta vivendo una fase molto particolare come sito UNESCO e, soprattutto dal 2014, come Museo. La Riforma del Ministero dei beni e attività culturali e del turismo, avvenuta con D.P.C.M. 171 del 29 agosto 2014, ha riconosciuto al Museo autonomia speciale quale istituto di rilevante interesse nazionale. Contestualmente il DL 83/2014, convertito in L 106/2014, ha avviato il piano commissariale per la riassegnazione e restituzione degli spazi del complesso alla loro esclusiva destinazione culturale, educativa e museale. Ciò ha implicato un puntuale lavoro per l'individuazione di una strategia e, nello stesso tempo, per la valorizzazione di quello che può apparire un rapporto asimmetrico con il Comune di Caserta quale ente proprietario del Belvedere.

Il bene Reggia è molto ampio, un vero e proprio paesaggio culturale. Probabilmente meno articolato e problematico di altri siti UNESCO di paesaggio che solitamente fanno capo a più amministrazioni, ma altrettanto difficile nella gestione, sia per la sua enorme dimensione diretta espressione della grandiosità del primo Regno autonomo d'Italia, sia per il ruolo che oggi riveste un museo contemporaneo in relazione allo sviluppo territoriale, alla crescita sociale e al riconoscimento dei propri valori identitari. Attualmente le attività di salvaguardia e l'intensa attività del Museo quale grande attrattore culturale predominano, ponendo forse troppo ai margini il ruolo del sito Unesco. Per tale motivo abbiamo avviato la rielaborazione del piano di gestione.

Operazione non semplice anche perché impostata a posteriori. Ritengo sia venuta a mancare una fase di costruzione di comunità e di consapevolezza da parte del territorio in relazione all'essere patrimonio dell'umanità. Ci si confronta ancora troppo spesso con la percezione del sito UNESCO quale bene di possesso e non di appartenenza, nella possibile inadeguatezza di cogliere il peso della responsabilità rispetto a tale riconoscimento e alla necessità di trasmetterne i valori. Sarebbe stato importante concepire un percorso di candidatura come sito UNESCO prima del suo effettivo riconoscimento.

Altro tema rilevante è come attivare forme di tutela condivisa, che ha a che fare con un organo istituzionale "cugino", la stessa Soprintendenza che fu tra i promotori della candidatura.

Ancora oggi purtroppo abbiamo una grande difficoltà a tracciare un percorso coerente della nostra attività, pur avendo sicuramente, rispetto ai cinque obiettivi strategici della World Heritage Convention, grandi potenzialità.

Prima fra tutte la credibilità propria di un Museo con autonomia tecnica e scientifica oltre che finanziaria. Tale autonomia ha permesso di costruire una visione di museo contemporaneo in linea con la definizione dell'ICOM, così come aggiornata dall'assemblea internazionale lo scorso agosto. Essa è stata il risultato di una grande attività di mediazione tra mondi e linguaggi culturali diversi che sono riusciti a condividere, per l'impegno dei vari comitati nazionali e internazionali, l'idea di evoluzione del museo in un'ottica di gestione, sostenibilità e soprattutto di condivisione di conoscenza. Il Museo sito UNESCO può contribuire fortemente a questo rinnovamento e nuova consapevolezza.

La Reggia di Caserta è molto attiva anche sul piano della conservazione, oggi centrata non solo sugli elementi costitutivi del sito (palazzo, parco, bosco e acquedotto carolino) ma sempre più attenta al suo contesto, in riferimento innanzitutto all'ambiente naturale. Riteniamo sia urgente che l'idea tradizionale di splendida location evolva nella consapevolezza che la Reggia di Caserta è un ecosistema gestore di risorse naturali fondamentali. Dall'acquedotto carolino, infrastruttura idrica di oltre 38 km che percorre il territorio di due Province e numerosi Comuni, all'oasi naturale rappresentata dai circa 200 ettari del parco e del bosco. Oggi queste aree destano numerose preoccupazioni gestionali in considerazione della situazione fitosanitaria. Stiamo infatti affrontando questioni complesse dovute non solo ad attacchi patogeni dovuti ai cambiamenti climatici – filone di studi, in relazione agli obiettivi sostenibili di Agenda 2030, cui la Reggia di Caserta può dare il proprio contributo – ma anche a una grave trascuratezza complessiva nell'attività di manutenzione. Vorremmo cogliere questa occasione per trasmettere cosa significa prendersi cura del patrimonio naturale oggi: responsabilità a livello istituzionale e di collettività e valore che questo luogo ha come polmone verde e di benessere per il territorio.

Rispetto alle "cinque C" c'è, poi, la questione del capitale umano, le competenze e la costruzione di capacità, la capacity building. La Reggia di Caserta si è impegnata per sperimentare percorsi di gestione condivisa del patrimonio culturale. Stiamo operando, attraverso l'art 151 del Codice degli appalti, con partenariati pubblico- privato. Tra questi il progetto SEMI | Sviluppo e Meraviglia d'Impresa con cui si intende recuperare l'identità produttiva della Reggia di Caserta. Il bando per le serre borboniche promosso ha come obiettivo il ripristino della funzione di questi spazi del Giardino inglese, storicamente connessi al carattere produttivo del sito. L'iniziativa si pone l'obiettivo di dare concreta attuazione al principio generale (di rango costituzionale) della sussidiarietà, in un campo, quello del patrimonio culturale, la cui specificità, anche di tipo giuridica, pone problemi gestionali trasversali e multidisciplinari a cui spesso si aggiungono criticità strutturali.

I siti UNESCO devono essere oggetto di un'attenzione maggiore non solo dal punto di vista delle potenzialità turistiche, ma da quello della loro produttività, del saper fare, del riconoscere competenze e opportunità anche economiche del proprio territorio. Con questo bando si sta tentando di avviare un processo culturale di gestione dell'area della durata di 12 anni, con la volontà di commercializzare piante che erano già presenti nel catalogo ottocentesco della Reggia di Caserta e del Giardino Inglese. Il regno borbonico, del resto, era fondato su una visione produttiva: tutte le reali delizie univano il bello all'utile. Oggi gestire queste realtà significa anche intraprendere una strada diversa rispetto a quella strettamente turistica, soprattutto in relazione al sito Belvedere di San Leucio, rappresentazione di una sorta di città illuminista, la cui identità più profonda legata alla produzione della seta si auspica possa essere predominante rispetto alla semplice visita dei luoghi. La possibilità di trasformare la destinazione d'uso di alcuni manufatti (abbiamo 16 edifici all'interno del Complesso vanvitelliano che coprono oltre 20.000 mq), come, ad esempio, il complesso dei Passionisti, il quartiere dei Liparoti, il Palazzo al Boschetto che possono offrire opportunità di sostegno alla origine produttiva di questa terra e del sito stesso. Per il complesso dei Passionisti si è avviato un progetto di riadeguamento funzionale prevedendo la trasformazione dell'area, ubicata nella zona occidentale del parco reale, in una foresteria e in laboratori per attività produttive in un'ottica di economia circolare. Nello stesso tempo, all'interno lo stesso bando, è dichiarata la volontà di individuare un modello di gestione indiretto, che coinvolga il privato, anche per le botteghe di vendita e commercializzazione che sono previste all'interno di un braccio del Palazzo Reale e che hanno quindi come potenzialità gli oltre 750mila visitatori che la Reggia di Caserta accoglie ogni anno.

Si è avviato inoltre un intenso dialogo anche con le associazioni del territorio al fine di promuovere un più efficace rapporto con le comunità. Molte le possibilità in tal senso: ad esempio l'infrastruttura idrica dell'acquedotto carolino permette di sviluppare progetti estremamente interessanti per percorsi educativi e di consapevolezza. In occasione delle celebrazioni per Luigi Vanvitelli – si ricorda che il sito è stato dichiarato patrimonio mondiale proprio per la grandezza ingegneristica e architettonica della struttura pensata da Vanvitelli su committenza di Carlo di Borbone - stiamo sviluppando una serie di progettualità con le comunità in un'ottica di trasparenza e di sostegno. I nostri bandi di valorizzazione partecipata mettono al centro progetto, competenza e credibilità del soggetto proponente, nella convinzione che il Museo abbia il compito di sostenere un percorso di qualità nella costruzione di programmi interdisciplinari a medio e lungo termine. La comunità, del resto, per un sito UNESCO è un elemento di grande attenzione e il COVID ci ha ricordato il legame con le nostre origini, anche a distanza, e l'importanza di relazionarsi con più ampie e eterogenee collettività.

La comunicazione è una delle funzioni primarie del Museo che la stessa raccomandazione UNESCO sui Musei del 2015 ricorda e che va correttamente intesa in un approccio di circolarità. E' un processo partecipato, circolare e mai unidirezionale per condividere conoscenze e ragionare in uno spirito wiki nella costruzione di contenuti culturali articolati e complessi.

Nella rielaborazione del piano di gestione dovremo affrontare numerose criticità a partire dalla "conoscenza". Può apparire anomalo, ma la conoscenza dei nostri siti, con il consolidamento degli ecosistemi digitali, patisce l'assenza di un'effettiva interoperabilità delle troppo numerose piattaforme che raccolgono le informazioni sul patrimonio culturale. Lo stesso Museo fa riferimento ad almeno tre sistemi diversi: SIGEC, ICCD e il nostro gestionale. Tale complessità aumenta in considerazione dell'esigenza di individuare modalità di lavoro in rete e di rendere pubblico e condivisibile il risultato del nostro lavoro. Ancora oggi, ad esempio, i provvedimenti di tutela e le cosiddette "dichiarazioni d'interesse" non sono adeguatamente diffuse e rese note pur essendo uno strumento essenziale per offrire alle comunità consapevolezza del ruolo che possono svolgere nella tutela, così come nello spirito della Convenzione di Faro.

È quindi necessario rivedere il modo con cui affrontiamo la conoscenza, la sua produzione, divulgazione, condivisione. La conoscenza è coscienza, è costruzione del pensiero critico. La tecnologia oggi offre soluzioni molto efficaci per la circolazione delle informazioni e dei contenuti culturali. Noi non possiamo svolgere il nostro ruolo se non adottiamo un approccio contemporaneo.

Le opportunità del sito della Reggia di Caserta sono notevoli. La nostra stessa percezione del valore del sito UNESCO è ancora, purtroppo, insufficiente. La cronica carenza di personale è divenuta insostenibile, soprattutto in relazione alle professionalità specifiche. La complessità del patrimonio UNESCO richiede delle professionalità e delle competenze che sicuramente hanno a che fare con una strategia politica, ma che devono poi necessariamente consolidarsi all'interno dell'amministrazione. Essere site manager, gestire un sito UNESCO in un'ottica di partecipazione e di coinvolgimento delle istituzioni necessita di competenze interne che contribuiscano a mettere a disposizione della comunità tutto che l'istituzione può offrire.



# DIBATTITO CON I RELATORI E RIFLESSIONI - CONCLUSIONI



Da sinistra: Jucca Jokilehto (Esperto Patrimonio UNESCO), Ing. Luca Papi (CNR).



## Riflessioni sull'esito del seminario

---

**PROF. JUKKA JOKILEHTO**

Esperto Patrimonio UNESCO

La Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale è stata adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO il 16 novembre 1972. L'iniziativa per il riconoscimento di beni culturali significativi è stata in realtà discussa già negli anni 1950 e 1960, quando le prime campagne internazionali sono state lanciate dall'UNESCO per la salvaguardia di siti minacciati come i templi nella Valle del Nilo e la storica città di Venezia. La prima idea dell'UNESCO riguardava principalmente il patrimonio culturale, ma nei primi anni 1970, c'è stata un'iniziativa da parte della IUCN e degli Stati Uniti per adottare una convenzione per la protezione del patrimonio naturale. Nel 1972 si è convenuto di unire queste due iniziative in un'unica convenzione internazionale. Nel 2022 celebriamo il 50° anniversario di questa convenzione. Nel corso dei cinque decenni, è diventato uno dei principali riferimenti per il riconoscimento internazionale e la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale del mondo. Mentre la Convenzione stessa rimane un quadro generale "inamovibile", l'evoluzione si riflette nelle Linee Guida Operative per l'Attuazione del Patrimonio Mondiale. Il CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha un compito specifico per continuare a lavorare sulla guida per l'attuazione delle politiche internazionali nel contesto nazionale.

Ricordiamo che la gestione del Patrimonio Mondiale avviene a due livelli a) a livello internazionale come quadro generale, e b) a livello locale e nazionale focalizzato su siti specifici. A livello internazionale, le decisioni sono prese dal Comitato del Patrimonio Mondiale, che è composto da delegazioni periodicamente elette di Stati Parti. È necessario che le delegazioni dispongano della competenza necessaria che vada al di là degli interessi nazionali o regionali. Il Comitato è assistito da un segretariato fornito dall'UNESCO e da organi consultivi, ICCROM, ICOMOS e IUCN. È responsabilità degli organi consultivi rispondere alle segnalazioni sulle condizioni delle proprietà iscritte e raccomandare rimedi quando necessario. ICOMOS e IUCN hanno anche il compito di valutare la compatibilità delle candidature con i requisiti stabiliti. A livello nazionale e locale, è compito del Governo nazionale, in collaborazione con le autorità locali e la comunità in ogni luogo, garantire la gestione e la salvaguardia delle proprietà elencate nello Stato Parte interessato.

### **Significato universale**

Nel 1976, l'UNESCO ha organizzato una riunione di esperti in collaborazione con gli organi consultivi, cioè ICCROM, ICOMOS e IUCN, per iniziare a pianificare le politiche che guidano l'attuazione della Convenzione. Ciò ha portato alle Linee Guida Operative (OG), che sono diventate lo strumento di gestione per il Comitato del Patrimonio Mondiale. La prima edizione dell'OG è il risultato della prima riunione del Comitato nel 1977. In questo caso si affermava che: *«Le opinioni possono variare da una cultura o da un periodo all'altro e il termine "universale" deve quindi essere interpretato nel senso che si riferisce a un bene altamente rappresentativo della cultura di cui fa parte»*. Ventuno anni dopo, nel 1998, ci fu un altro incontro di esperti sponsorizzato dall'UNESCO, che propose una definizione rivista per l'OUV. *«Il requisito di un eccezionale valore universale che caratterizza il patrimonio culturale e naturale dovrebbe essere interpretato come una risposta eccezionale a questioni di natura universale comuni o affrontate da tutte le culture umane. In relazione al patrimonio naturale, tali questioni sono viste nella*

*diversità biogeografica; in relazione alla cultura nella creatività umana e alla conseguente diversità culturale».*<sup>1</sup> A ciò hanno fatto seguito due pubblicazioni dell'ICOMOS che hanno discusso il possibile quadro tematico.<sup>2</sup>

Come è noto, l'OUV è giustificato in riferimento ai criteri culturali e/o naturali che sono stati pubblicati nelle Linee Guida Operative. Pur mantenendo il tema principale di ciascuno, i criteri sono stati spesso verificati e adattati sulla base di nuove prove associate ai beni iscritti. Considerando i criteri culturali, possiamo osservare che anche se l'ambito può essere su monumenti, gruppi di edifici e siti, proposti nella Convenzione stessa, la giustificazione per l'iscrizione è di solito "intangibile", riferendosi alla creatività umana, allo scambio di influenze, alle tradizioni culturali, alla testimonianza della storia umana, all'interazione umana con l'ambiente, alle idee, alle credenze e alle opere artistiche o letterarie. In effetti, l'obiettivo di OUV è riferito alla definizione del significato di un bene, ed è una valutazione culturale.

Infatti, le Linee Guida Operative indicano che 'Per Eccezionale Valore Universale si intende un significato culturale e/o naturale così eccezionale da trascendere i confini nazionali e da essere di comune importanza per le generazioni presenti e future di tutta l'umanità.' (OG 2021, par 49) Il valore normalmente implica il confronto di una cosa con altre con caratteristiche simili e può anche essere basato su priorità soggettive. Il significato invece si riferisce specificamente alla proprietà, che può essere definita un'espressione culturale umana (rif. Convenzione UNESCO 2005). Considerando che ogni proprietà nella Lista dovrebbe essere valutata per il suo significato, possiamo chiederci se non fosse più corretto parlare di Outstanding Universal Significance piuttosto che di Value?

### **Questione di autenticità**

Un'altra questione importante sono le nozioni di integrità e autenticità. Inizialmente, è stato deciso che le proprietà naturali dovevano soddisfare la condizione di integrità, mentre le proprietà culturali dovevano essere verificate in riferimento all'autenticità. Successivamente, anche il patrimonio culturale è ora richiesto per soddisfare la condizione di integrità. La Carta di Venezia del 1964 afferma che solo l'anastilosi poteva essere consentita nei siti archeologici. Tuttavia, in alcuni casi tendono ad esserci interpretazioni diverse. La più recente Carta di Riga sull'autenticità e la ricostruzione storica (2000) afferma che "*in circostanze eccezionali, la ricostruzione del patrimonio culturale, perso a causa di calamità, sia di origine naturale che umana, può essere accettabile*".

In occasione del ventesimo anniversario della Convenzione, una piccola pubblicazione di Léon Pressouyre che ricorda i risultati ottenuti finora, ha osservato che i giapponesi dovrebbero ora iniziare a riconsiderare la loro pratica del restauro, soprattutto in riferimento all'autenticità.<sup>3</sup> Di conseguenza, il Giappone ha invitato una conferenza internazionale sull'autenticità a Nara nel 1994 per discutere la questione. Il documento di Nara sull'autenticità risultante rileva quindi (par. 11) "*Tutti i giudizi sui valori attribuiti ai beni culturali, nonché la credibilità delle relative fonti di informazione possono differire da cultura a cultura, e anche all'interno della stessa cultura. Non è quindi possibile basare i giudizi di valori e di autenticità all'interno di criteri fissi. Al contrario, il rispetto dovuto a tutte le culture richiede che i beni del patrimonio siano considerati e giudicati all'interno dei contesti culturali a cui appartengono*".

<sup>1</sup> UNESCO, *Rapporto della Strategia Globale del Patrimonio Mondiale Incontro di Esperti sul Patrimonio Naturale e Culturale*, 25-29 marzo 1998, Amsterdam p. 15.

<sup>2</sup> ICOMOS *Monuments & Sites XII - The World Heritage List: Colmare le lacune - un piano d'azione per il futuro. ICOMOS Monumenti e Siti XVI*, 2008. La Lista del Patrimonio Mondiale: Cos'è l'OUV?

<sup>3</sup> Léon Pressouyre, 1993. *La Convenzione del Patrimonio Mondiale vent'anni dopo*, UNESCO Publishing.

Mentre in Occidente la società industriale ha già avuto un impatto sulle tradizioni culturali, in molti paesi dell'est, invece, le tradizioni sono ancora vive. In Giappone, i santuari shintoisti e in particolare i santuari reali di Ise, sono stati tradizionalmente rinnovati ogni vent'anni. In questo processo gli artigiani hanno avuto la possibilità di utilizzare la loro capacità creativa per reinterpretare i dettagli. Tuttavia, al tempo della Conferenza di Nara, questa tradizione era già stata sostituita da una politica di replicazione secondo i principi europei. Nel contesto tradizionale del Bhutan, al momento di una visita di esperti nel 2014, l'edificio principale del piccolo monastero di Chhungney Goemba era in riparazione. Ciò ha incluso la ristrutturazione delle parti in legno, come finestre, porte e soffitti. Seguendo la tradizione, i vecchi componenti sono stati gettati via e sostituiti in elementi appena scolpiti da artigiani tradizionali locali. Non hanno copiato il vecchio ma reinterpretato i temi in riferimento ai messaggi di Buddha. Come in Giappone, anche il Bhutan tende ad essere a rischio a causa del crescente numero di lavoratori stranieri, ad esempio dall'India. Anche i professionisti del Bhutan tendono ad essere formati nelle università occidentali portando a casa nuovi tipi di tradizioni.

I punti di cui sopra sono solo alcuni, ma ce ne sono altri a seconda del modo in cui le tradizioni culturali sono interpretate nel mondo attuale. Infatti, considerando che quasi tutti i paesi del mondo hanno ratificato la convenzione del Patrimonio Mondiale, significa che le politiche del Patrimonio Mondiale dovrebbero essere applicabili in tutto il mondo, in tutte le culture e in tutte le religioni. Questo è ciò che dovrebbe fare la convenzione. Possiamo dire che la convenzione del patrimonio mondiale ha creato un nuovo quadro, che viene attuato sulla base delle linee guida operative. Tuttavia, a ciò dovrebbero essere aggiunte le convenzioni, raccomandazioni e carte internazionali quando la loro applicabilità in tutti i contesti culturali è stata verificata. In linea di principio, possiamo quindi vedere che la teoria e la politica di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale possono essere ben rappresentate dal sistema del patrimonio mondiale. E infatti esistono già esempi di attuazione di politiche simili in contesti nazionali o locali. Di conseguenza, il sistema del patrimonio mondiale sta avendo un impatto positivo non solo sulla stessa lista del patrimonio mondiale, ma anche nel contesto più ampio.

### **Gestione integrata della conservazione**

Negli ultimi cinquant'anni, molte questioni sono cambiate o si sono evolute in riferimento alle risorse del patrimonio. Già nel 1975 l'Anno europeo del patrimonio architettonico ha introdotto il concetto di conservazione urbana integrata e nel 1976 l'UNESCO ha adottato la raccomandazione sulle aree storiche, affermando che *«Ogni area storica e i suoi dintorni dovrebbero essere considerati nella loro totalità come un insieme coerente il cui equilibrio e la cui natura specifica dipendono dalla fusione delle parti di cui è composta e che comprendono le attività umane tanto quanto gli edifici, l'organizzazione spaziale e l'ambiente circostante»*. Mentre questa raccomandazione conteneva già alcune politiche fondamentali come quelle riguardanti l'integrità e il contesto delle aree storiche, ci è voluto fino al 1992 per avere un impatto sul patrimonio mondiale. Questo è quando il Comitato del Patrimonio Mondiale ha introdotto la nozione di paesaggio culturale. Le aree urbane storiche erano state inizialmente identificate come gruppi di edifici, e quindi giustificate in riferimento agli edifici. Le aree urbane possono ora essere definite come paesaggi culturali sotto la categoria di "Sito". Ciò significa che anche le funzioni sociali e culturali possono essere riconosciute come parte delle città storiche. Allo stesso tempo, è stato riconosciuto che la cultura e la natura devono essere viste insieme. Infatti, tradizionalmente, l'umanità ha sempre vissuto con la natura,

rispettato la natura e beneficiato della natura. Sfortunatamente, il mondo moderno ha teso a dimenticare tali tradizioni, cambiando l'equilibrio tra cultura e natura. Questo può anche aver provocato cambiamenti climatici e vari pericoli.

La gestione e la manutenzione efficace delle aree urbane storiche richiede una profonda conoscenza non solo dell'area protetta, ma anche del suo contesto più ampio, ovvero il paesaggio urbano storico. Ciò implica la valutazione d'impatto, il monitoraggio e la mitigazione dei pericoli, compresi quelli derivanti dai cambiamenti climatici. In effetti, la governance delle aree del patrimonio mondiale dovrebbe essere basata sulla specificità di ciascun luogo all'interno del quadro politico nazionale. Le valutazioni d'impatto sul patrimonio (HIA) e le valutazioni di impatto ambientale (EIA) sono sempre più richieste per analizzare i possibili effetti e le conseguenze dello sviluppo sull'OUV. L'UNESCO ha osservato che alcune delle principali parti interessate coinvolte nell'attuazione della Convenzione sul patrimonio mondiale e nel monitoraggio dei siti potrebbero mancare del quadro di governance e degli strumenti e delle linee guida per effettuare valutazioni d'impatto efficaci. Pertanto, l'UNESCO mira a rafforzare l'attuazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale fornendo strumenti e linee guida per gli Stati Parti e le principali parti interessate per valutare meglio il potenziale impatto dei progetti. Questo programma mira a soddisfare le esigenze di sviluppo delle capacità a livello regionale, nazionale e locale, anche raggiungendo le istituzioni di finanziamento o gli sviluppatori come requisito chiave e nella fase iniziale della fase di progettazione del progetto.<sup>4</sup>

Il turismo può essere un'importante fonte di finanziamento per molte proprietà del patrimonio mondiale. Tuttavia, l'eccesso di turismo è spesso un grosso problema, ad esempio intorno al Mediterraneo. Pertanto, è necessaria una politica chiara per la gestione delle destinazioni turistiche, come raccomandato dall'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite che propone di organizzare la governance su due dimensioni: 1) Capacità direttiva del governo, determinata dal coordinamento e dalla collaborazione, nonché dalla partecipazione di reti di parti interessate. 2) Efficacia della direttiva, determinata dalle competenze e dalle risorse istituzionali che supportano le modalità con cui vengono condotti i processi per definire gli obiettivi e cercare soluzioni e opportunità per gli stakeholder rilevanti, e dalla fornitura di strumenti e mezzi per la loro esecuzione congiunta.<sup>5</sup> Questi temi sono strategici per riequilibrare la coesione socioeconomica locale e la gestione dei visitatori a beneficio di entrambi. Tali questioni sono fondamentali nello sviluppo dei sistemi di gestione nelle città costiere dalmate, come Spalato e Dubrovnik. Significa lavorare per un approccio integrato alla conservazione, considerando non solo le aree edificate ma anche le esigenze della natura.

## Osservazioni finali

L'importante sfida del Sistema del Patrimonio Mondiale è comprendere la grande diversità delle culture e del patrimonio nel mondo. Questa sfida si riflette chiaramente nel documento di Nara del 1994 sull'autenticità *"Tutte le culture e le società sono radicate nelle forme e nei mezzi particolari di espressione tangibile e immateriale che costituiscono il loro patrimonio, e questi dovrebbero essere rispettati"*. Non è un compito facile ed è necessario impegnare tutte le parti interessate per affrontare questa sfida. Il Sistema del Patrimonio Mondiale è un'operazione internazionale che si è dimostrata necessaria e importante per essere portata avanti. Non

<sup>4</sup> <https://whc.unesco.org/en/activities/907/>.

<sup>5</sup> <https://www.unwto.org/policy-destination-management>.

deve essere confuso con le politiche di altre convenzioni. È importante tenere un registro delle politiche e della loro attuazione nei diversi tipi di casi. Il processo è supportato dalla dottrina internazionale, che tuttavia deve essere verificata per la sua corretta attuazione tenendo conto della specificità e del contesto di ciascun luogo.

Mentre ci può essere un sostegno internazionale per le attività, è necessario che il governo locale e la comunità investano ciò che è necessario per lo sviluppo sostenibile del luogo. Questa domanda può essere una delle sfide importanti per le parti interessate. Considerando che gran parte del patrimonio mondiale si basa su tradizioni e costumi vecchi di generazioni, questi non sempre corrispondono alle aspettative della società industriale di oggi. In effetti, come sappiamo, un certo numero di proprietà sono incluse nella Lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo o sono state addirittura rimosse dalla Lista del Patrimonio Mondiale a causa di uno sviluppo moderno incoerente nei dintorni, come i grattacieli nel contesto dei beni in questione. La Commissione europea raccomanda la politica dell'economia circolare, che mira a ridurre gli sprechi. Implica responsabilizzare i consumatori e gli acquirenti pubblici con particolare attenzione ai settori che utilizzano la maggior parte delle risorse e in cui l'economia circolare garantisce meno sprechi.<sup>6</sup> Tale politica è particolarmente importante anche per il patrimonio mondiale.

La Raccomandazione dell'UNESCO del 2011 sul paesaggio urbano storico (HUL) è una risposta ai problemi nelle aree del patrimonio mondiale, discussa per la prima volta dalla Conferenza di Vienna del 2005. La raccomandazione HUL afferma che *"la conservazione del patrimonio urbano dovrebbe essere integrata nella pianificazione e nelle pratiche politiche generali e in quelle relative al più ampio contesto urbano. Le politiche dovrebbero fornire meccanismi per bilanciare conservazione e sostenibilità a breve e lungo termine. Particolare enfasi dovrebbe essere posta sull'armoniosa integrazione tra il tessuto urbano storico e gli interventi contemporanei"*.<sup>7</sup> Per raggiungere questo obiettivo, è necessario coinvolgere tutti gli stakeholder rilevanti, utilizzare la conoscenza e gli strumenti di pianificazione per il riconoscimento e la tutela dell'integrità e dell'autenticità del territorio. È inoltre necessario sostenere uno sviluppo innovativo generatore di reddito, integrato con adeguati sistemi di sviluppo delle capacità, di ricerca e di comunicazione. In conclusione, possiamo confermare che la World Heritage List richiede un approccio integrato che coinvolga tutti gli stakeholder, dagli enti governativi alle associazioni e ai singoli cittadini.

---

<sup>6</sup> [https://environment.ec.europa.eu/strategy/circular-economy-action-plan\\_en](https://environment.ec.europa.eu/strategy/circular-economy-action-plan_en).

<sup>7</sup> UNESCO, 2011, Raccomandazione sul paesaggio urbano storico (Politiche e strumenti).



# BIOGRAFIE





## ROBERTO PALAIA

Dirigente di ricerca del CNR presso l'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee (ILIESI), professore abilitato di 1a fascia in Storia della Filosofia, docente del dottorato di ricerca in Filosofia presso l'Università di Roma 3, membro fondatore della Sodalitas Leibniziana (Società Italiana di Studi sul pensiero di Leibniz), membro della Leibniz Gesellschaft, Direttore f.f. del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU) del CNR fra il 2021 e il 2023. Le sue aree di competenza sono focalizzate sulla Storia della filosofia moderna e dell'Illuminismo, Storia delle Idee, Lessicografia filosofica, Umanistica Digitale, Storia del linguaggio filosofico e scientifico, Filosofia di G. W. Leibniz e sulle edizioni di testi filosofici e scientifici. Le sue attività di ricerca sono orientate allo studio del pensiero filosofico e scientifico dei secoli XVII e XVIII, con una particolare attenzione alla formazione e all'evoluzione dei linguaggi tecnici della filosofia e delle altre discipline nell'età moderna.



## LANFRANCO DISIBIO

Il Ten. Col. Lanfranco Disibio, arruolatosi nell'Arma dei Carabinieri nel 1992, è promosso sottotenente nel 2001. Ha ricoperto vari incarichi nell'organizzazione addestrativa, territoriale e speciale dell'Istituzione in Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Lazio e partecipando a una missione internazionale in Bosnia Erzegovina. Dal 2014 è effettivo al Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale ove ha ricoperto l'incarico di Comandante del Nucleo di Firenze e di Capo Sezione Operazioni e Logistica alla sede centrale di Roma. "Casco Blu della Cultura", dal 2016 ha partecipato a numerose missioni in Italia e in Latino- America per la messa in sicurezza del patrimonio culturale in caso di catastrofi naturali e situazioni di pre – post conflitto, contribuendo alla formazione di esperti del settore in Messico, Cuba, El Salvador, Panama, Argentina. Laureato in Giurisprudenza e in Scienze dell'Amministrazione, è Cavaliere della Repubblica Italiana, insignito della Medaglia d'oro al merito di lungo comando.



## ENRICO VICENTI

Dopo la laurea in Scienze politiche è entrato nella carriera diplomatica e ha lavorato all'Ambasciata d'Italia a Sana'a, al Consolato Generale a New York, all'Ambasciata a Madrid e alla Rappresentanza permanente presso le Organizzazioni Internazionali a Ginevra. Dopo aver ricoperto l'incarico di Consigliere Diplomatico presso il Ministero della Salute e poi presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, è stato nominato Segretario Generale della Commissione Nazionale italiana per l'UNESCO.



## MASSIMO GUIDI

Nato a Urbino (1957), città nella quale vive. Laureato in Scienze Agrarie all'Università di Perugia e abilitato alla professione di Agronomo. Docente di ruolo nella scuola secondaria superiore dal 1987 al 2020 ha ricoperto anche il ruolo di vicepresidente e collaboratore vicario del Dirigente scolastico per diversi anni. Si è occupato come docente e come libero professionista di gestione dell'ambiente e del territorio. Dal 1995 al 1999 quale assessore all'Urbanistica del comune di Urbino ha seguito l'iter di iscrizione del centro storico della città nella World Heritage List dell'UNESCO occupandosi negli anni seguenti (1999-2004), con il ruolo di vicesindaco con delega ai temi UNESCO, di progetti volti a favorire la conoscenza e la valorizzazione del sito Patrimonio mondiale. Promotore nel 2002, in collaborazione con la Commissione Nazionale Italiana UNESCO, di un importante convegno a Urbino, in occasione del trentennale della Convenzione di Parigi, che ha posto le basi per la formulazione della legge 77/2006. Ha ricoperto il ruolo di Presidente del Consiglio comunale dal 2014 al 2015 e di assessore dal 2015 al 2019 con deleghe alle Politiche educative e al Centro storico Patrimonio mondiale, deleghe avute anche dal 2020 al 2022 quale vicesindaco. È stato membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale dal 2000 al 2004 e dal 2014 al 2022, ricoprendo anche il ruolo di vicepresidente dal 2019 al 2022. È stato nominato Presidente onorario della stessa associazione ad aprile 2023.



## ROBERTO NATALE

Laureato in filosofia, è giornalista professionista dal 1990. Dal 1991 al 1994 è portavoce dei giornalisti del Gruppo di Fiesole. Dal 1995 al 1996 è Vicepresidente dell'Associazione Stampa Romana. Dal 1996 al 2006 è Segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. Dal 2007 al 2012 è Presidente della Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI). Tra il 2004 e il 2012, è membro del Broadcasting Experts Group e dello Steering Committee della European Federation of Journalists (Efj). Dal 2013 al 2018 ricopre l'incarico di portavoce della Presidente della Camera dei Deputati. Dal giugno 2020 è componente, su designazione del Sindacato e dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, del Gruppo di lavoro sull'antisemitismo istituito dal Governo italiano. Nel 2020 viene nominato Responsabile dell'unità organizzativa "PMO e Coordinamento" della Direzione Rai per il Sociale. Nel 2022 viene nominato Direttore della Direzione "Rai per la Sostenibilità – ESG".



## MARIASSUNTA PECCI

Direttrice del Servizio II- Ufficio UNESCO del Segretariato Generale del Ministero della Cultura, e' nei ruoli dirigenziali della Pubblica Amministrazione come Vincitore di Concorso Pubblico, si occupa dell'attuazione delle Convenzioni e Programmi Culturali UNESCO, ivi incluse quelle relative al patrimonio culturale materiale ed immateriale, e per le quali è responsabile di specifici progetti di intesa con altre istituzioni. Laureata in Pedagogia ad indirizzo psico-sociologico, ha perfezionato i suoi studi con applicazioni specifiche al management e alla pianificazione complessa e si occupa sin dalla sua formazione di settori interdisciplinari connessi alla promozione dell'Educazione e della Cultura a livello nazionale ed internazionale. E' stata Direttore Scientifico del progetto per l'apertura della prima Scuola Italiana ad Hong Kong ed Ideatrice e Coordinatrice del progetto "Scuola Paritaria Italiana d'Ambasciata di Pechino" per conto dell'Ambasciata d'Italia in Cina (prima scuola italiana in Asia), Paese dove ha lavorato e risieduto per diversi anni contribuendo alle relazioni internazionali culturali tra cui: l'organizzazione di eventi all'interno della Beijing Design Week di Pechino, di numerosi incontri e dibattiti dedicati ai temi della parità di genere e dei diritti umani, tra cui l'organizzazione della Conferenza Internazionale 'U.N. Convention on the Rights of the Child, 24 anniversary". Da sempre impegnata nelle tematiche a supporto delle politiche giovanili e dello sviluppo dei territori, dove ha lunga esperienza nel campo della formazione e della



progettazione, italiana e europea, in materia di welfare e di educazione. E' stata incaricata pluri-annualmente in attività di docenza presso l'Università "Roma Tre" e come coordinatrice didattica del Master "Esperto in progettazione complessa e coordinamento di rete per l'attuazione del diritto allo sviluppo". E' stata direttore scientifico di molti convegni e seminari di studio, ha partecipato in qualità di relatore a più di 200 conferenze in Italia e all'estero ed è autrice di varie pubblicazioni, tra le quali "Investire sull'intelligenza del territorio per l'attuazione del diritto allo sviluppo" (patrocinato dall'UNICEF). Svolge costantemente attività in qualità di componente di gruppi di lavoro e Commissioni Inter-istituzionali, è membro del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO e Presidente dell'osservatorio nazionale per il patrimonio immateriale UNESCO

### **MANUEL ROBERTO GUIDO**

L'Arch. Manuel Roberto Guido opera nel campo della gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. È stato dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo nella Direzione generale per la Valorizzazione del patrimonio culturale e nella Direzione generale Musei. Come responsabile dell'Ufficio Patrimonio Mondiale dell'UNESCO ha coordinato l'iscrizione di 35 siti italiani nella World Heritage List. Dal 2002 è Docente a contratto di "Gestione urbanistica" nella Scuola di Specializzazione in Beni naturali e territoriali – Sapienza Università di Roma. Attualmente è Coordinatore del Comitato Nazionale ICOMOS "Paesaggi Culturali. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli su riviste nazionali ed internazionali.



### **MAURIZIO DI STEFANO**

Ingegnere, Architetto, Specializzato in Restauro dei Monumenti presso l'Università Federico II di Napoli è presidente di ICOMOS Italia - Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti. Presidente dell' "Istituto Europeo per la valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e dei paesaggi di Comunità" presso il LUPT Centro Interdipartimentale di Ricerca Università degli Studi di Napoli Federico II; co-responsabile scientifico presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni Architettonici e Ambientali e per la Progettazione Urbana (BAP) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Direttore della "Biblioteca Roberto e Maurizio Di Stefano. Presidente del Club per l'UNESCO di Pompei.



## TERESA GUALTIERI

Architetto - Presidente nazionale della FICLU - Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO dal 2019, riconfermata a maggio 2022; Presidente del Comitato Scientifico della Rete per la Parità; consigliera nazionale di Consolidal. Già promotrice della fondazione degli Ordini degli Architetti in Calabria, componente della Commissione Pari Opportunità della Presidenza Consiglio Ministri nonché del Comitato Speciale presso il Ministero della Sanità ed "Esperta" in Emigrazione/Immigrazione per la Regione Calabria, consigliera di amministrazione dell'Azienda Mobilità di Catanzaro, Presidente Nazionale del Soroptimist d'Italia.



## MARIO BAGNARA

Vicentino, laureato in Lettere Classiche all'Università di Padova, già assistente universitario, docente liceale e dirigente scolastico, assessore alla Cultura del Comune di Vicenza, promotore e primo presidente dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale e ora presidente onorario, vicepresidente dell'associazione nazionale CIDAC, presidente della Biblioteca Int. "La Vigna" (2006-2018) e ora consigliere scientifico, presidente degli Amici dei Musei e Accademico Olimpico di Vicenza, pubblicitista dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto, saggista, autore di varie monografie e di circa centocinquanta introduzioni a volumi di carattere storico, artistico e culturale.



## CARLO FRANCINI

Storico dell'arte, ha pubblicato saggi, monografie e curato mostre dedicate alla museologia, alla storia dell'arte tra '500 e '900 e sul tema della gestione dei siti Patrimonio Mondiale UNESCO. In ambito internazionale ha seguito progetti rivolti a siti Patrimonio Mondiale e organizzato attività di supporto a progetti internazionali per la protezione del patrimonio. Dal 2005 è responsabile dell'Ufficio Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con UNESCO del Comune di Firenze e site manager del Centro Storico di Firenze Patrimonio Mondiale UNESCO. Dal 2009 è coordinatore scientifico dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale.



## CLAUDIO RICCI

Ingegnere Civile Trasporti, tesi e attività all'Aeroporto Roma Fiumicino, già Amministratore ATAM Trasporti pubblici Perugia. Citato fra principali Esperti italiani in valorizzazione turistica del territorio (Hotel Domani, Milano 2012-2020) e per la Promozione dell'immagine italiana (Capital, The Best, 2009-2012). Autore e Relatore ha tenuto Corsi in Centri studi Università (dal 1993) e il Video Corso (dal 2020) "Pianificazione turistica del territorio" (con Italia Turismo News) su [formazioneturismo.academy](http://formazioneturismo.academy). Sindaco di Assisi (2006-2015), Commissario di Governo e già Consigliere Regionale in Umbria (2015-2019). Presidente (ora onorario) beni italiani Patrimonio Mondiale (Siti UNESCO) e Socio onorario SIOI-UNA Italia (per l'Organizzazione Internazionale- Associazione Nazioni Unite). Per ANCI, Comuni italiani, già Delegato Nazionale Turismo e nei Comitati Gioielli d'Italia (Consiglio dei Ministri) e Turismo-Cultura (Ministero Cultura). È in ICOMOS Italia (Consiglio Monumenti Siti) e ai Seminari di Aspen Italia. Commendatore al Merito (2022) della Repubblica Italiana (già Cavaliere e Ufficiale). Commendatore della Repubblica di San Marino e Cavaliere Ufficiale di Merito dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio (autorizzati, 2020-2022, dal Ministero degli Esteri). Accademico onorario Cavalieri di Santo Stefano (2021). Cittadino onorario dei Comuni di Greccio (2011) e Osimo (2013). Onorificenza PHF, Paul Harris Fellow, Rotary International (2010) e Senatore accademico fondazione Papa Clemente XI (dal 2022).



## COSTANZA MILIANI

Ha conseguito il PhD in chimica dei beni culturali presso l'Università di Perugia nel 1999. Dal 2001 è ricercatrice presso il CNR e dal 2015 coordina MOLAB, la piattaforma mobile europea per la diagnostica non invasiva dell' infrastruttura di ricerca E-RIHS. È autrice di oltre 170 articoli riguardanti i materiali del patrimonio culturale e le tecniche diagnostiche (<https://orcid.org/0000-0001-6091-9922>) e curatrice del libro RSC "Art and Science: the painted surface". Miliani è membro del consiglio scientifico del Center for Scientific Studies in the Arts della Northwestern University di Chicago, della JPI Cultural Heritage e del Distretto Tecnologico Culturale del Lazio. Dal 1° ottobre 2019 è direttore dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del CNR ([www.ispc.cnr.it](http://www.ispc.cnr.it)).



## **TIZIANA MAFFEI**

Architetto del patrimonio. Direttore della Reggia di Caserta dal 1 luglio 2019. Presidente di ICOM Italia nel triennio 2016-2019, attuale vicepresidente. Docente di materie inerenti museologia, museografia, comunicazione del patrimonio culturali, reti e sistemi museale. Esperta di sicurezza museale. Componente di numerose commissioni nazionali e internazionali inerenti l'accessibilità culturale, le professioni museali, la sicurezza del patrimonio. Ha svolto attività di libera professionista nel settore del patrimonio culturale relazionando le sue passioni e interessi per il restauro dei beni culturali, il paesaggio, i musei in un approccio sostenibile dell'azione umana."



## **JUKKA JOKILEHTO**

Nato in Finlandia, laureato in architettura e urbanistica a Helsinki, dottorato in filosofia (Dphil) sulla teoria e storia della conservazione architettonica a York; Professore Emerito, Slovenia. Funzionario all'ICCROM (1972-1998); Consulente del patrimonio mondiale per l'ICOMOS (2000-2006), consulente internazionale per la conservazione e gestione dei beni culturali anche per conto dell'UNESCO, numerose pubblicazioni.



## **FRANCESCA COLOSI**

Archeologa, Primo Ricercatore del CNR presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC). Si occupa di topografia antica e di valorizzazione e fruizione di grandi complessi monumentali. Dal 2006 dirige la Missione Italiana in Perù che opera sul sito archeologico di Chan Chan (Trujillo, Perù), iscritto nella UNESCO WHL dal 1986, collaborando con il Ministero de Cultura all'attuazione del piano di gestione. Dal 2016 al 2019 è stata responsabile dell'U.O. CNR per il progetto PRIN "Paesaggi archeologici dell'antico Iraq fra preistoria ed epoca islamica (PAdAI): formazione, trasformazione, tutela e valorizzazione"; dal 2013 al 2019 ha diretto l'U.O. del CNR per il progetto "Terra di Ninive. Formazione per la valorizzazione del patrimonio culturale del Kurdistan settentrionale", finanziato dall'AICS. Dal 2017 porta avanti ricerche in Montenegro, occupandosi dello studio e la valorizzazione dei siti romani di Doclea e Municipium S. È autrice di più di 100 pubblicazioni in monografie, riviste e atti di convegni.

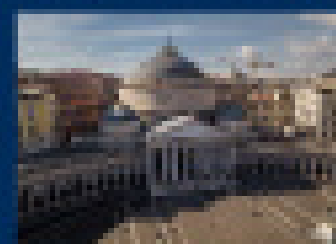
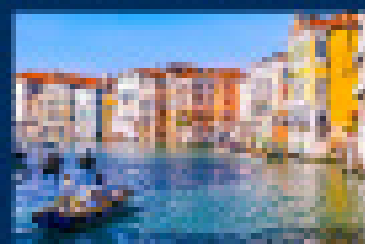
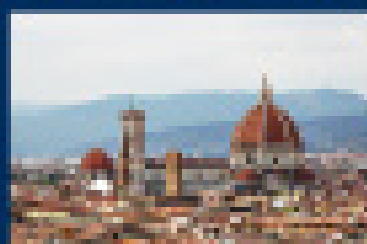
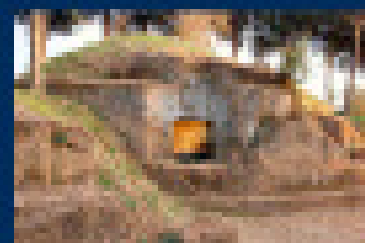
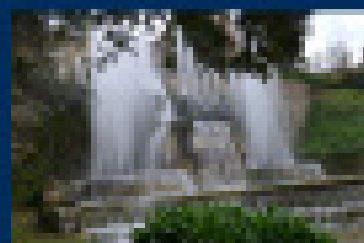
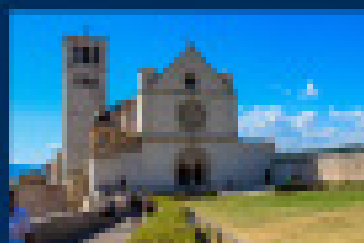
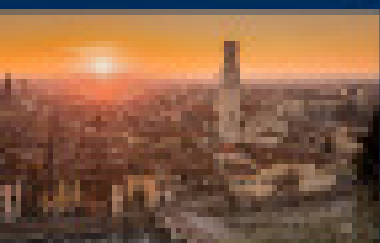


## LUCA PAPI

Ingegnere della Sicurezza e Protezione Civile. È Primo Tecnologo del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) in Roma. In qualità di Security Manager e DisAbility Manager, svolge attività di gestione e coordinamento delle fasi di progettazione, elaborazione delle attività tecnologiche e/o professionali di particolare complessità per la tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso l'utilizzo delle tecnologie innovative IoT (Internet of Things) e dei sistemi integrati di sicurezza nell'ambito della gestione e coordinamento dell'accessibilità e della sicurezza (safety&security), sia in condizioni normali sia in condizioni di emergenza dei luoghi della cultura. È responsabile del Gruppo di Lavoro Accessibility del CNR e ha rappresentato il CNR nel Gruppo di lavoro della D.G. Musei del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT – oggi MiC) per la redazione delle Linee Guida per il superamento delle barriere architettoniche, culturali, senso - percettive e cognitive nei luoghi di interesse culturale. Dal 2016 al 2020 è stato responsabile CNR del Progetto pilota promosso congiuntamente dal MiBACT e dal CNR denominato Smart@Pompei, con l'obiettivo di sviluppare un dimostratore tecnologico integrato replicabile anche in altri contesti per gestire la sicurezza delle persone e dei monumenti sia in condizioni normali sia in condizioni di emergenza.







Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU)  
© Cnr Edizioni, 2023  
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma  
ISBN 978-88-8080-544-1